



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 5 GENNAIO 2010

LE AUTONOMIE.IT

VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE E MISURAZIONE DEI RISULTATI NELLA PA..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

AGENZIA ENTRATE, 940 MLN RIMBORSI IN ARRIVO A FAMIGLIE E IMPRESE 6

CONFEDILIZIA, A CHE SERVONO I CONSORZI DI BONIFICA? 7

A FIRENZE COORDINAMENTO ENTI LOCALI CENTRO ITALIA 8

NON RIGUARDA BENI STORICO-ARTISTICI..... 9

IL SOLE 24ORE

SCAJOLA RILANCIA INCENTIVI E PIANO SUD 10

La decisione su auto ed elettrodomestici non arriverà prima della fine del mese

UNA COSTITUZIONE SENZA TABÙ 11

IL POP DI BRUNETTA NON SUONERÀ PER LE RIFORME..... 13

CARTA IN SOSPEO – Inapplicata la disciplina prevista per partiti e sindacati. Il caos della giustizia

CONTRIBUTI RIMBORSATI DAI COMUNI 14

CANCELLATI I BENEFICI FISCALI..... 15

IL POSSIBILE RIFLESSO/Occorre verificare la necessità di rinegoziare con Bruxelles

LO STATALE VOLONTARIO PAGA I CONTRIBUTI..... 16

ITALIA OGGI

L'ART. 1 DELLA COSTITUZIONE MERITA DI ESSERE CAMBIATO..... 17

LA CASSAZIONE SCIVOLA SUL SEMAFORO..... 18

IN PENSIONE CON DIRITTI PIENI..... 19

Contributi calcolati sull'ultima retribuzione

PENSIONI, ISTRUZIONI PER L'USO 20

Lo slittamento temporale può creare delle ingiustizie

LA REPUBBLICA NAPOLI

UTILITARIE IN ARRIVO PER LE PARTECIPATE..... 22

Addio auto blu anche per i presidenti di Anm e Asìa

FRANA-KILLER, SCONTRO REGIONE-COMUNI..... 23

L'assessorato: né Atrani, né Amalfi ci hanno segnalato rischi su quel costone

LA REPUBBLICA TORINO

PICCOLI CAMPIONI CRESCONO..... 24

MULTE, BEFFA PER DIECIMILA TORINESI..... 25

Sanzione ingiusta? La nuova "tassa" sui ricorsi colpisce anche chi ha ragione

"COSÌ SI LIMITANO I DIRITTI DEL CITTADINO I MENO ABBIENTI SARANNO PIÙ INDIFESI" 26

"Credo che avremo una massiccia riduzione delle cause, almeno del 50 per cento"

LA STAMPA

RONDE, TANTO RUMORE PER NULLA 27

Molti gli annunci, ma nelle prefetture da Milano a Trieste non arrivano le domande

MILANO FINANZA

LA CLASS ACTION CONTRO LA PA RISCHIA DI ESSERE UNA PISTOLA AD ACQUA..... 28

IL TEMPO

«IL SINDACO ANTICIPA IL FEDERALISMO FISCALE»..... 30

L'intervista Antonini: con le nuove norme più poteri ai Comuni per incentivi ai nuclei – PARADOSSO/Oggi l'addizionale regionale Irpef non è modulabile secondo il carico familiare. E un single paga la stessa imposta di un nucleo numeroso

IL GIORNALE

ECCO IL «METODO LOMBARDIA» COSÌ L'ITALIA POTREBBE EVITARE UNO SPRECO DI 11 MILIARDI. 31

DIVARIO/Lo stesso impiegato pubblico costa 792 euro per residente a Milano e 1.330 euro in Calabria

IL GOVERNATORE DI BOLZANO? GUADAGNA PIÙ DI OBAMA 32

Chi si scandalizza perché il presidente Ue è più ricco del presidente Usa non conosce gli stipendi dei nostri politici locali e funzionari - Al numero uno della Provincia altoatesina spettano 324mila euro l'anno. E in Parlamento i più pagati sono i due segretari generali

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

DANIELE: «NOI SINDACI NON POSSIAMO NEMMENO PIÙ GESTIRE LA DIFFERENZIATA»..... 34

Il primo cittadino di Ercolano: Province caricate di troppe competenze

IL MATTINO NAPOLI

TUTTI IN BICI, PAGA IL COMUNE: GLI INCENTIVI ANTISMOG 35

Le due ruote, a soli 40 euro già trecento le adesioni «Salviamo traffico e salute»

IL DENARO

MANOVRA 2010, LE MISURE ANTICRISI 36

Dal credito di imposta al reddito minimo: l'Abc della Finanziaria regionale

A RISCHIO FRANA 474 COMUNI..... 38

Spetta alla regione la maglia nera per il dissesto idrogeologico

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Valutazione delle performance e misurazione dei risultati nella pa

La scelta di maggiore rilievo contenuta nel decreto attuativo della legge n. 15/2009 è costituito dalle nuove regole dettate per la valutazione del personale, dei dirigenti e delle attività delle strutture amministrative, nonché dalle connesse disposizioni dettate per la valorizzazione del merito. Queste disposizioni sono vincolanti per tutte le Pubbliche Amministrazioni e, per le regioni e gli enti locali, si applicano nelle linee essenziali, lasciando spazio alla autonomia degli enti per le concrete modalità attuative. Le nuove leggi modificano in modo assai radicale i sistemi di valutazione attualmente utilizzati, imponendo tra l'altro la misurazione del giudizio da parte degli utenti, la utilizzazione degli standard nazionali e il legame con l'andamento della produttività negli ultimi anni. Il rilievo della valutazione è inoltre rafforzato dalla scelta di utilizzare i suoi esiti per il conferimento e la revoca degli incarichi, nonché per le progressioni economiche e verticali. Durante il corso saranno affrontati i temi della valutazione delle performance e dell'introduzione di sistemi premianti, con riferimento alle novità introdotte dalla Riforma Brunetta ed a modelli sperimentati con successo. La giornata di formazione avrà luogo il 19 GENNAIO 2010 con il relatore il Dr. Arturo BIANCO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO ALLA LUCE DEL NUOVO QUADRO NORMATIVO. NOVITÀ ED ESERCITAZIONI SU DUVRI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: TUTELA DELLA PRIVACY COMUNALE: ADEMPIMENTI, SANZIONI E NOVITÀ DELLA LEGGE 27/2/09 N. 14

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-28-82-19

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NOVITÀ INTRODOTTE DALLA LEGGE 94/2009 IN MATERIA ANAGRAFICA E DI STATO CIVILE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER SEGRETARIO COMUNALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 8 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA GESTIONE DELLE ASSENZE PER MALATTIA NELLA PA DOPO LA RIFORMA BRUNETTA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI DOPO LA LEGGE N. 166 DEL 2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 2 del 4 gennaio 2010 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 12 dicembre 2009 - Proroga dello stato di emergenza in relazione agli eccezionali eventi atmosferici verificatisi nei giorni 12 e 13 luglio 2008 nel territorio della provincia di Sondrio.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 18 dicembre 2009 - Proroga dello stato di emergenza socio - economico - sanitaria nel territorio della regione Calabria.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 18 dicembre 2009 - Estensione della dichiarazione dello stato di emergenza per lo svolgimento di attività di bonifica, nell'ambito del sito di interesse nazionale di Manfredonia, delle discariche pubbliche Pariti 1 - rifiuti solidi urbani e Conte di Troia, anche alla discarica pubblica Pariti 1 - liquami.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 18 dicembre 2009 - Proroga dello stato di emergenza in relazione alla crisi di natura socio - economico - ambientale determinatasi nell'asta fluviale del bacino del fiume Aterno.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 18 dicembre 2009 - Proroga dello stato di emergenza in ordine ai gravi dissesti idrogeologici che interessano il territorio del comune di Marina di Lesina in provincia di Foggia.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 18 dicembre 2009 - Proroga dello stato di emergenza nel territorio della provincia di Vibo Valentia colpito dagli eventi alluvionali del giorno 3 luglio 2006.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 22 dicembre 2009 - Proroga dello stato di emergenza in relazione alla grave situazione determinatasi nel territorio delle isole di Lampedusa e Linosa e nelle prospicienti aree marine, in materia ambientale e a causa della criticità del sistema portuale.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 22 dicembre 2009 - Proroga dello stato di emergenza in ordine agli eccezionali eventi meteorologici che hanno colpito la regione Piemonte e la regione autonoma Valle d'Aosta il giorno 29 maggio 2008.

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Agenzia entrate, 940 mln rimborsi in arrivo a famiglie e imprese

Un'ondata di rimborsi in arrivo nelle tasche degli italiani. L'Agenzia delle Entrate ha disposto quasi 800mila rimborsi per un ammontare complessivo di circa 940 milioni di euro, che in questi giorni stanno arrivando a famiglie e imprese. Con questa ultima tornata, si legge in una nota, l'Amministrazione finanziaria chiude il bilancio dei rimborsi 2009 a quota 14,6 miliardi di euro, "fornendo un tangibile sostegno, con più di 2 milioni di rimborsi effettuati, a famiglie e imprese che potranno beneficiare di im-

mediata liquidità in un momento di crisi economico-finanziaria". Per quanto riguarda le imprese, sono previsti rimborsi anticrisi: circa 390 milioni disposti alla fine del 2009 ed in erogazione in questi giorni per crediti relativi alle imposte dirette e Iva. Nell'anno appena trascorso, sono stati oltre 4mila i rimborsi alle imprese relativi ad imposte dirette, per un ammontare complessivo di oltre 4,5 miliardi, e più di 166 mila i rimborsi Iva per un valore di oltre 8,6 miliardi. Con quest'importo sono oltre 13,1 miliardi di euro i rimborsi

disposti nei confronti delle imprese nel 2009. Per le famiglie, l'Amministrazione finanziaria ha disposto, inoltre, circa 390 milioni di euro di rimborsi Irpef che stanno arrivando ai contribuenti che hanno presentato la dichiarazione dei redditi presentate fino al 2007. Pagamenti in corso, per un ammontare complessivo di oltre 160 milioni di euro, per oltre 345 mila contribuenti che non avendo già fruito del bonus famiglia e del bonus incapienti attraverso i sostituti d'imposta e i modelli di dichiarazione hanno presentato domanda

direttamente all'Agenzia. Ultima tornata del 2009 che porta a quota 1,5 miliardi le somme erogate dall'Agenzia alle famiglie nell'anno appena trascorso. Per i contribuenti che hanno comunicato all'Agenzia delle Entrate il codice Iban, i rimborsi verranno accreditati direttamente sul conto corrente. Per tutti gli altri, invece, le somme verranno pagate con vaglia cambiario della Banca d'Italia oppure in contanti in un qualsiasi ufficio postale.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MALTEMPO

Confedilizia, a che servono i consorzi di bonifica?

I danni arrecati dal maltempo sono oggetto di una nota della Confedilizia con riferimento ai compiti istituzionali dei Consorzi di bonifica. "Di fronte a straripamenti, allagamenti, smottamenti e a tutti i danni idrogeologici che gravano in questi giorni in molte zone della Penisola, bisogna chiedersi - rileva la Confedilizia - quale sia stato il destino dell'oltre mezzo miliardo di euro pagato annualmente dai proprietari a decine e decine di Consorzi di bonifica per essere difesi da fenomeni naturali. A fronte di un sistema fondato su un autogoverno che non si confronta con nessuno - annota l'Organizzazione storica dei proprietari di casa - c'è da interrogarsi sull'utilità di strutture che periodicamente vantano (nella miriade di cause che li sommerge, nei tribunali e nelle commissioni tributarie) la propria insostituibile funzione e che puntualmente vengono smentite dagli eventi della natura".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

A Firenze coordinamento enti locali centro Italia

Gli amministratori delle regioni Emilia Romagna, Toscana, Marche, Lazio, Abruzzo si ritroveranno a Firenze lunedì 11 gennaio in Palazzo Medici Riccardi, sede della Provincia, per costituire un coordinamento del Centro Italia. Nel corso dell'appuntamento fiorentino sarà presentato il contenuto del cosiddetto 'Patto di Cagli', ovvero il documento programmatico formulato il 28 ottobre in occasione dell'incontro preparatorio degli enti promotori. Aprire un confronto con il Governo sulle problematiche dell'Italia centrale e sostenere i diritti delle popolazioni rappresentate, sono tra gli scopi dell'incontro fiorentino, anche alla luce dei risultati ottenuti dalle amministrazioni locali. "Regioni, Province e Comuni del Centro Italia - si legge in una nota - hanno dato prova negli ultimi decenni non solo di saper produrre reddito attraverso una capillare rete di imprese medie e piccole anche di rilievo internazionale, garantendo la coesione sociale". L'iniziativa sarà presentata giovedì in una conferenza stampa in Palazzo Medici Riccardi dal presidente della provincia di Firenze Andrea Barducci e dal presidente della Provincia di Pesaro e Urbino Matteo Ricci.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO DEMANIALE

Non riguarda beni storico-artistici

Con riferimento ad un articolo apparso sul giornale "Repubblica" del 31 dicembre scorso dal titolo "Caserme, castelli, spiagge saldi di Stato sul territorio. Patrimonio agli enti locali corsia preferenziale ai costruttori", il Ministero per i beni culturali conferma, "ancora una volta, che il testo dello schema di decreto legislativo in materia di federalismo demaniale, approvato dal Consiglio dei ministri del 17 dicembre scorso e già trasmesso alla Conferenza unificata, non prevede alcun passaggio dei beni di interesse storico-artistico dallo Stato alle autonomie locali. Questo risultato - spiega la nota del Mibac - è stato raggiunto grazie all'impegno del Ministro Bondi e alla sensibilità dimostrata sul tema dal Ministro Calderoli".

Fonte ASCA

LA VIA DELLA RIPRESA - L'agenda del governo

Scajola rilancia incentivi e piano Sud

La decisione su auto ed elettrodomestici non arriverà prima della fine del mese

ROMA - Su incentivi e piano Sud il ministro Claudio Scajola va in pressing. Dando per imminente il varo sia del programma di interventi straordinari per il Mezzogiorno, sia del decreto con la riedizione della rottamazione per automobili, mobili ed elettrodomestici. Ma, in entrambi i casi, è probabile che bisognerà attendere fine gennaio. Già stanziati, invece, altri 250 milioni per il fondo di garanzia destinato a coprire gli investimenti in innovazione ed energie rinnovabili delle pmi. Intervistato dalla Stampa il titolare dello Sviluppo economico ha assicurato che il piano Berlusconi per il Sud «verrà presentato nella sua interezza tra qualche settimana dal presidente del Consiglio». Nell'anticiparne le linee fondamentali, l'esponente del Pdl ha sottolineato che i pilastri saranno «il rilancio dell'impresa del lavoro e dell'iniziativa dei cittadini meridionali, soprattutto verso le centinaia di migliaia di giovani diplomati e laureati costretti a un'emigrazione di necessità che fiacca senza speranze il Mezzogiorno». Per favorirne il rientro, ha aggiunto, l'esecutivo starebbe pensando di introdurre sgravi fiscali ad hoc. Nel corso del mese appena iniziato dovrebbe anche vedere la luce il cosiddetto "decreto sviluppo". Al suo interno dovrebbero esserci alcune delle misure originariamente previste in finanziaria e destinate a irrobustire la domanda interna. A confermarlo è stato lo stesso Scajola. «Abbiamo impostato una finanziaria di rigore - spiega il ministro - ma abbiamo previsto altresì di destinare una parte delle risorse disponibili per stimolare la crescita attraverso incentivi ai consumi ecologici per i settori che più hanno risentito della crisi come l'automotive, l'arredamento, gli elettrodomestici, le macchine industriali ed altri». Le misure dovrebbero ricalcare quelle scadute il 31 dicembre scorso. Accanto al bonus rottamazione per chi sostituisce un'auto o una moto inquinante con una a minore emissione di CO2 dovrebbe essere confermato l'incentivo per chi sceglie un veicolo ecologico (Gpl,

metano, elettrico). Contemporaneamente verrebbe sostenuto economicamente l'acquisto di elettrodomestici, mobili, macchine industriali e macchine utensili, purché a basso consumo. Proroga in vista, inoltre, per gli sgravi su decoder digitali e Pc. Qualche elemento in più sul provvedimento è giunto dal sottosegretario Stefano Saglia che definisce «plausibile», per il decreto, un valore complessivo di 1-1,2 miliardi. Fornendo poi una precisazione ulteriore sui tempi del suo varo. Non nel primo Consiglio dei ministri del 2010 (che dovrebbe essere convocato per la prossima settimana, ndr) ma verso la fine del mese. «Dobbiamo valutare le risorse e l'atteggiamento dell'Europa. Si farà entro il mese di gennaio e non all'inizio», queste le parole usate dal sottosegretario allo Sviluppo economico. In questa prima fase dell'anno il dicastero di via Veneto spera poi di sbloccare altre due partite in corso da mesi: i 400 milioni per la prima tranche della banda larga (cui si potrebbero aggiunge-

re magari altri 100-150 con il decreto incentivi) e i 24 miliardi di risorse provenienti dal Fondo per le Aree sottoutilizzate (Fas) e destinate a finanziare i programmi attuativi regionali (Par) già redatti. In entrambi i casi servirà una delibera del Cipe. Ma specie sul secondo fronte i tempi si annunciano ancora lunghi. Un intervento invece è stato già effettuato. La dote 2010 del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese si è arricchita di altri 250 milioni provenienti dai fondi europei. Raggiungendo così quota 740 milioni (che dovrebbero poi diventare 1.800 nel 2012). I tecnici ministeriali quantificano in 15 l'effetto moltiplicatore atteso. Se così fosse verrebbero smossi circa 4 miliardi di euro per investimenti in innovazione ed energie rinnovabili da parte delle pmi. Con il fine espresso di arrivare a 30 miliardi da qui al termine della legislatura.

Eugenio Bruno

NUOVA REPUBBLICA - *Il dibattito sui progetti*/La nostra legge fondamentale, nata come compromesso tra ideologie, ha bisogno di adeguarsi ai tempi - Oggi è il principio della libertà individuale che va tutelato

Una Costituzione senza tabù

Il 2010 dovrà essere l'anno delle riforme compiute. Lo richiede la situazione economica e la necessità di fare in modo che l'Italia possa sfruttare le opportunità che un mondo cambiato dopo la crisi potrà offrire. Opportunità che sono più grandi delle minacce, se le sapremo cogliere. Il governo ha certamente la responsabilità primaria delle riforme e l'invito alla condivisione più ampia possibile non può attenuare questa responsabilità. Ne è nato un dibattito alto, alimentato anche da autorevoli interventi, sul pericolo che la condivisione possa rendere confuse, e quindi inefficaci, le riforme, specie quelle costituzionali, allontanando quella rivoluzione liberale che molti attendevano dalla seconda repubblica. L'alternativa sarebbe procedere a maggioranza. Credo, invece, che il problema debba essere posto in modo diverso. Tutte le riforme sono adottate a maggioranza, l'ampiezza della maggioranza descrive il grado di condivisione. Il vero nodo è che quando si parla di riforme non è detto che la maggioranza debba corrispondere a quella di governo, e quando si parla di riforme costituzionali, che investono i valori fondanti della nostra società, i confini possono non coincidere con quelli tra la maggioranza e la mi-

noranza politiche. Questa è la difficoltà, ma non la si supera nascondendola o rifugiandosi dietro il politicamente corretto. Al contrario, essa va affrontata apertamente e senza vergogna o isterie. Perché, ad esempio, parlando di riforme costituzionali, si arriva a discutere anche della prima parte della nostra Costituzione repubblicana? Perché le riforme per essere efficaci devono avere un'anima, un'idea della società che vogliamo costruire e quindi richiamarsi ai principi fondanti che sono esplicitati nella parte prima della Costituzione. E in merito alle recenti polemiche mi sento di condividere quanto affermato dal Costituzionalista Giovanni Guzzetta: «Non credo che nessun dibattito serio sulle riforme si possa avviare se continua questa "disinformazione di qualità" cui i cittadini sono quotidianamente sottoposti, da parte di importanti esponenti politici, da cui ci si attenderebbe anche una qualche avvedutezza tecnica. Trovo culturalmente gravissimo e intellettualmente disonesto (e anche politicamente perdente) anziché obiettare nel merito delle questioni, appellarsi con scandalizzata supponenza a presunti vincoli costituzionali relativi alla prima parte della Costituzione, come se fosse la cosa più

scontata del mondo. Non esiste una sola riga della monumentale giurisprudenza costituzionale dal 1956 a oggi in cui si affermi che la prima parte della Costituzione sia interamente immodificabile (e infatti è stata modificata nel 2003). I limiti sono pochi e puntuali e prescindono dalla topografia». La Costituzione repubblicana ha garantito all'Italia libertà e democrazia, ma la sua formulazione, la sua terminologia, è figlia delle categorie del primo Novecento, squassato dalle tragedie delle dittature fasciste e commiste. Essa è il prodotto non di una condivisione, ma di un compromesso tra una visione liberale della società e una ancorata al conflitto di classe. Qual è la non chiarezza che ancora ci portiamo dietro di questo compromesso e che importanza ha per le riforme da attuare? La non chiarezza è che essa sottintende la ricerca di un equilibrio tra interesse e libertà dell'individuo e un astratto interesse generale, di cui lo stato dovrebbe essere portatore, a cui si attribuisce un valore superiore. Piuttosto, in una società aperta, libera, dinamica e in grado di crescere, è il principio generale della libertà dell'individuo, la dignità complessiva della persona, che lo stato è chiamato prioritariamente a tutelare, ed è in questa tutela, per

tutti e contro tutti, che risiede il vero interesse generale, che si deve ritrovare nel buon governo. Anche il richiamo al valore del lavoro non può essere inteso come il richiamo alla classe lavoratrice distinta dalla generalità dei cittadini. Il lavoro è la più alta espressione della libertà individuale, parte integrante di essa e mezzo di realizzazione e riconoscimento dei valori individuali che la società deve imparare a riconoscere e tutelare, e che nel mercato, nella concorrenza, nella remunerazione del merito e nella trasparenza totale, deve trovare la sua applicazione concreta. Tali principi sono quasi del tutto assenti nell'attuale prima parte della nostra Costituzione, la loro accentuazione aiuterebbe a dare la direzione di marcia che oggi non può essere la stessa del secolo scorso, come peraltro è confermato sia dalla nostra partecipazione all'Unione Europea che dal contesto economico globale. Credo che la necessità di affermare con più forza questi valori sia condivisa non solo nell'attuale maggioranza politica: diverse sensibilità si colgono in tutto l'arco dello schieramento parlamentare. Come ministro ho appena varato una riforma della Pubblica amministrazione sostanzialmente condivisa. Essa è certamente diretta a portare

efficacia, efficienza, produttività e trasparenza a tutti i settori della Pa e sono convinto che molti dei problemi italiani si risolverebbero con una buona e corretta amministrazione. Ma questa riforma avrà successo solo se si rovescia il rapporto tra Pa e cittadini. La Pa ha come scopo servire in modo efficiente gli interessi individuali. Tutti, non quelli di alcuni. La sua riforma vuol essere in primo luogo una componente essenziale per la riforma di uno stato degno appunto di una società libera e aperta. Anche la recente introduzione dell'azione collettiva nei confronti della Pa ha questo significato. Ci dispiace che molti, anche di ispirazione liberale, non ne comprendano la portata.

Renato Brunetta

PIT STOP

Il pop di Brunetta non suonerà per le riforme

CARTA IN SOSPESO – Inapplicata la disciplina prevista per partiti e sindacati. Il caos della giustizia

Nonostante sia over 60, discutere di riforma della Costituzione continua ad essere un esercizio difficile. Perché la retorica della Carta "sempre attuale" cementifica un muro di sospetti ogni volta che qualcuno propone anche solo di avviare la discussione sulla "prima parte", quella che affronta anche i "rapporti economici". Perché il confronto procede in modo estemporaneo, all'insegna di un riformismo pop. Perché, infine, a fronte delle tante voci che si levano per difendere "questa" Costituzione, è generalizzato il silenzio politico (se si fa eccezione per i radicali e qualche studioso) sui punti in cui la Carta è stata in sessant'anni di vita inattuata e tradita. Un esempio di riformismo pop è quello fornito dal ministro Renato Brunetta quando osserva che l'articolo 1 («L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro») è da

cambiare e «non significa assolutamente nulla». Ora, può anche aver ragione il collega di governo Roberto Calderoli quando osserva che «a voler far tutto si rischia il nulla», ma non è questo il punto. Quel «fondata sul lavoro» è il frutto della mediazione voluta nel 1947 da Amintore Fanfani rispetto all'ipotesi di Palmiro Togliatti («repubblica dei lavoratori») contrapposta a quella del tandem Ugo La Malfa-Gaetano Martino («fondata sui diritti della libertà e i diritti del lavoro»). Qualcosa, insomma, «quel fondata sul lavoro» significa sul piano storico, e ancorché si tratti di un compromesso da cui è uscita perdente la cultura liberale, non si può liquidare il tutto come una resa ai "comunisti". Peraltro, l'articolo 1 è già oggetto di un progetto di revisione costituzionale presentato dalla senatrice Donatella Poretti, radicale eletta nelle liste del Pd; che

mette in evidenza la genericità del riferimento al lavoro (cambiato alla radice in sessant'anni) e suggerisce una versione giustamente più attenta alla persona: «La repubblica italiana è uno stato democratico di diritto fondato sulla libertà e sul rispetto della persona». Dalla sinistra, due chiusure e mezzo sulla riforma dell'articolo 1. Antonio Di Pietro: «Solito disegno di stampo piduista». La Cgil: «Bordata eversiva». Mentre il capogruppo al Senato del Pd, Anna Finocchiaro, ha ricordato a Brunetta che la Corte costituzionale ha già dichiarato intoccabile la "prima parte" della Carta. Per l'esattezza, la Corte nel 1988 ha affermato che la Costituzione contiene alcuni «principi supremi» che non possono essere modificati neppure da leggi di revisione costituzionale, ma il riferimento ai «principi supremi» va al capitolo dei «principi fondamentali», cioè ai primi

12 articoli della Carta. Dunque, se è molto difficile cambiare l'articolo 1, non altrettanto potrebbe dirsi in via di principio, seguendo una bussola più moderna e liberale, sulla "prima parte", seguendo la revisione prevista dall'articolo 138. Ma la "prima parte" non si tocca, è il coro generale compresi i presidenti di Camera e Senato. E però bisognerebbe anche dire che la Costituzione "sempre attuale" non ha mai applicato la disciplina da essa stessa prevista per partiti e sindacati, né ha impedito il dilagare del lavoro nero e del parassitismo fondato sulla spesa e sul debito pubblico. Per non dire dello stato in cui è precipitata la giustizia, penale e civile. Il confronto è difficile, ma si potrebbe cominciare col dire la verità.

Guido Gentili

ZONE FRANCHE URBANE - L'intervento degli enti locali al posto dell'esenzione

Contributi rimborsati dai comuni

Gli aiuti per le zone franche urbane (Zfu) finalizzati ad alleggerire il costo del lavoro si trasformano da esenzione contributiva in un intervento che verrà erogato dai comuni. L'importo massimo concedibile non potrà eccedere l'ammontare dei contributi calcolati sul minimale contributivo. Il periodo agevolato è, complessivamente, di 14 anni. Questo quanto emerge dalla lettura combinata dei commi da 340 a 341 bis dell'articolo 1 della legge 296/06 (nella nuova versione voluta dalla finanziaria 2008, con le modifiche del millesimo proroghe) e dal decreto del ministero del Lavoro del 1° dicembre 2009. Le Zfu, previste dalla legge finanziaria 2008, e individuate dal Cipe con la delibera 14/09, sono: Catania, Torre Annunziata, Napoli, Taranto, Cagliari, Gela, Mondra-

gone, Andria, Crotona, Erice, Iglesias, Quartu Sant'Elena, Rossano, Lecce, Lamezia Terme, Campobasso, Velletri, Sora, Pescara, Ventimiglia, Massa-Carrara, Matera. Le risorse assegnate per l'aiuto ammontano a 100 milioni di euro suddivisi al 50% per il biennio 2008/2009. Dal 1° marzo, le piccole e micro imprese (identificate dalla raccomandazione Ce 2003/361) che nel periodo 1° gennaio 2008 - 31 dicembre 2012, iniziano una nuova attività, nei territori elencati, possono presentare le domande ai comuni nel cui territorio ricade la Zfu. L'agevolazione consiste in un intervento economico parametrato ai contributi dovuti sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti dell'azienda, calcolati sul minimale contributivo (1.095,64 euro per il 2008; 1.130,75 euro per il 2009) per i primi cinque an-

ni di attività. L'aiuto è concesso per i rapporti di lavoro a tempo indeterminato e anche per quelli a termine di durata non inferiore a 12 mesi a condizione che almeno il 30% dei lavoratori abbia la residenza nel sistema locale di lavoro (unità territoriale costituita da più comuni contigui fra loro, individuata sulla base dei flussi di pendolari). L'agevolazione si estende anche agli anni successivi al quinto, riducendosi al 60%, per gli anni che vanno dal sesto al decimo; al 40% per l'undicesimo e il dodicesimo anno; al 20% per il tredicesimo e il quattordicesimo. Possono avvalersene anche i titolari di reddito di lavoro autonomo (commercianti, artigiani, professionisti eccetera). La legge esclude dal contributo le imprese operanti nei settori della costruzione di automobili, della costruzione navale, della

fabbricazione di fibre tessili artificiali o sintetiche, della siderurgia e del trasporto su strada. Anche le piccole e micro imprese che hanno iniziato un'attività prima del 1° gennaio 2008, nelle zone incentivate, possono fruire delle agevolazioni ma nel limite del «de minimis» che, di recente, è stato elevato da 200mila euro a 500mila euro, per il triennio che va dal 1° gennaio 2008 al 31 dicembre 2010 (Dpcm 3 giugno 2009). Resta da verificare se l'autorizzazione concessa dalla Ue, sulla base del precedente testo normativo (prima delle ultime modifiche apportate dal millesimo proroghe) è ancora valida; in caso contrario, i tempi di distribuzione delle risorse potrebbero dilatarsi ulteriormente.

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

IN ARRIVO

La novità

Gli aiuti per le zone franche urbane (Zfu) finalizzati ad alleggerire il costo del lavoro si trasformano da esenzione contributiva in un intervento che verrà erogato dai Comuni. L'importo massimo concedibile non potrà eccedere l'ammontare dei contributi calcolati sul minimale contributivo. Il periodo agevolato è, complessivamente, di 14 anni

Le Zone franche urbane

Le Zfu sono: Catania, Torre Annunziata, Napoli, Taranto, Cagliari, Gela, Mondragone, Andria, Crotona, Erice, Iglesias, Quartu Sant'Elena, Rossano, Lecce, Lamezia Terme, Campobasso, Velletri, Sora, Pescara, Ventimiglia, Massa-Carrara, Matera

L'aiuto

Le risorse ammontano a 100 milioni di euro suddivisi al 50% per il biennio 2008/2009

ZONE FRANCHE URBANE - Abrogati i bonus su imposte dirette e Irap, resta l'incentivo Ici

Cancellati i benefici fiscali

IL POSSIBILE RIFLESSO/Occorre verificare la necessità di rinegoziare con Bruxelles

Il regime d'aiuto per le zone franche urbane - così come ridisegnato dal decreto legge 194 del 30 dicembre 2009 (pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» dello stesso giorno) - è diverso da quello approvato dalla Commissione Europea con comunicazione C (2009) 8126 del 28 ottobre 2008. Nella comunicazione alla Commissione e nei contratti con i Comuni si continua a parlare di "esenzioni", per un certo periodo di anni, da Ires, Irpef e Irap, oltre che dall'Ici e dai contributi previdenziali dovuti per i nuovi assunti. Il decreto milleproroghe, invece, ha "abrogato" le norme che prevedevano i benefici fiscali per imposte dirette e Irap - lettere a) e b) dell'articolo comma 341, della Finanziaria 2007 - e ha trasformato gli aiuti residui da "esenzioni" a "contributi". Una mossa a sorpresa, che cancella anche l'obbligo - per il ministro dell'Economia e delle finanze - di emanare un decreto per determinare condizioni, limiti e modalità di applicazione degli aiuti. La cancellazione azzerava tutti gli sforzi fatti per ottenere l'autorizzazione della Commissione a beneficiare, nei primi cinque periodi di imposta, «di un'esenzione totale dall'imposta sui redditi derivanti dalla nuova attività avviata nella Zfu (per i cinque periodi successivi, l'esenzione sarebbe stata limitata al 60%, poi al 40% per due periodi e, infine, al 20% gli ultimi

due periodi)». Cancellato anche il beneficio, per i primi cinque periodi di imposta, sotto forma di esenzione (fino a concorrenza di 300mila euro per periodo di imposta) dall'imposta regionale sulle attività produttive. In tutto ciò, peraltro, potrebbe celarsi un insidioso problema. Al paragrafo 2.4 della comunicazione - modalità di cumulo e meccanismo di concessione - la Commissione ha, infatti, autorizzato un regime d'aiuto «concesso in modo automatico, sulla base dei documenti forniti dal beneficiario alle amministrazioni competenti». Ora, invece, l'incentivo residuo dovrebbe essere fruito solo dopo autorizzazione. Tale elemento, unito alla radicale diversità

dell'aiuto così come disegnato dal milleproroghe, potrebbe richiedere un ulteriore passaggio a Bruxelles, anche per l'utilizzo degli aiuti residui. Bisognerà, adesso, capire come si muoverà il ministero dello Sviluppo economico che, dopo la riscrittura delle agevolazioni nel "contratto" sottoscritto coi 23 comuni, si è formalmente impegnato a fornire ulteriore impulso ai processi di sviluppo nella zona franca «sollecitando l'azione delle amministrazioni nazionali preposte affinché queste assicurino la celerità nella fruizione delle agevolazioni».

Amedeo Sacrestano

INPDAP - La base è la retribuzione virtuale

Lo statale volontario paga i contributi

Per i dipendenti pubblici, in caso di esonero dal servizio per volontariato (articolo 72 della legge 133/08), l'obbligo contributivo delle amministrazioni, per la quota a loro carico e per quella a carico dei lavoratori - ai fini di quiescenza, trattamento di fine servizio e a favore della gestione unitaria delle prestazioni creditizie e sociali e dell'assicurazione sociale vita, qualora risulti l'iscrizione - deve essere quantificato sulla retribuzione virtuale. È quanto stabilito dall'Inpdap con circolare n. 27 del 29 dicembre 2009. La retribuzione virtuale è calcolata per intero, corrispondente a quella che il dipendente avrebbe percepito se fosse rimasto in servizio, sia sul trattamento fondamentale - considerato di natura variabile, in quanto deve essere rivalutato per effetto dei rinnovi contrattuali e dei miglioramenti economici che intervengono nel periodo di esonero - sia sul trattamento accessorio - calcolato sulla base delle voci della retribuzione temporanea che il dipendente percepisce alla decorrenza del collocamento nella nuova posizione. Tra le voci accessorie vanno comprese anche quelle legate alla produttività e ai risultati, con esclusione di quelle relative all'effettiva presenza in servizio. Infine, nella circolare 26, l'Istituto comunica che sarà a disposizione un nuovo servizio per la semplificare il pagamento del Tfs.

Aldo Ciccarella

IL PUNTO

L'art. 1 della Costituzione merita di essere cambiato

Chissà perché ogni volta che qualche personaggio ben dotato intellettualmente prova a modernizzare il dibattito sulla Carta costituzionale finisce per essere sommerso di critiche. La scorsa settimana, per esempio, il ministro Renato Brunetta ha detto una cosa relativamente ovvia: l'art.1 della Costituzione italiana, laddove parla di Repubblica fondata sul lavoro non significa più quasi nulla. Nel senso che aveva un evidente significato nel 1948 quando fu promulgata la Carta, ma non ne ha più quasi alcuno oggi. Allora i costituenti avevano in testa una società con due forme di occupazione prevalenti: quella agricola e quella industriale. Essi volevano segnalare che, onde

evitare il ripetersi delle catastrofi sociali che la disoccupazione di massa negli anni Trenta aveva innescato, era fondamentale proteggere il lavoro. In qualche modo l'art.1 è il tentativo di introdurre per legge un principio di piena occupazione. Da allora, molta acqua è passata sotto i ponti della società e dell'economia. Oggi il lavoro agricolo è ultraminoritario e quello industriale occupa poco più di un quarto dei lavoratori delle società opulente. Il lavoro è sempre fondamentale e centrale per gli individui e la società, ma si tratta di un lavoro molto diverso rispetto a quello della prima metà del secolo scorso. In un contesto globalizzato e violentato dalla velocità del cambiamento tecnologico,

quindi nei meccanismi di produzione, tutelare il lavoro significa sempre di più creare le condizioni ottimali per la competitività del sistema. La Costituzione può declamare qualsiasi buona intenzione ma, senza un supporto nei fatti materiali, restano declamazioni tout court. È la realizzazione della persona, cioè del lavoratore, che oggi va ricercata e, in qualche modo, garantita. E, per raggiungere questo obiettivo, è fondamentale allargare lo spazio di azione. Non pensare più alla semplice protezione difensiva del lavoro, ma alle modalità concrete per crearlo continuamente e dinamicamente. Quindi l'art.1 andrebbe riscritto dicendo che la Repubblica è fondata sullo sviluppo economico e

sociale. Se c'è sviluppo e crescita, c'è anche occupazione, altrimenti no. Con garbo, Brunetta ha provato a introdurre il ragionamento secondo cui abbiamo una prima parte della Costituzione disallineata con la realtà economica e produttiva e non sarebbe del tutto sbagliato fare qualche modifica di aggiornamento. Solo l'aver pronunciato la frase ha fatto scattare in molti l'indignazione quasi di lesa maestà. Ma tenersi una Costituzione pensata sull'economia degli anni Trenta non aiuta più di tanto nella ricerca della piena occupazione. Al massimo fa dormire sonni tranquilli ai nostalgici di un passato che non tornerà più.

Edoardo Narduzzi

MULTE DA PHOTORED

La Cassazione scivola sul semaforo

L'automobilista che passa con il semaforo rosso può tentare di contestare con successo la multa rilevata in modalità automatica senza la presenza del vigile. Ma solo se l'installazione ed il funzionamento del documentatore non rispettano il decreto di omologazione dello strumento. E' quanto lascia intendere, in sostanza, la Corte di cassazione, sez. II civ., con la sentenza n. 27414 del 28 dicembre 2009. Un autista è stato immortalato durante l'attraversamento di un incrocio regolato da lanterna semaforica rossa accesa da oltre 30 secondi. Contro la conseguente sanzione rilevata con un sistema di accertamento automatico omologato l'interessato ha proposto con successo ricorso al giudice di pace. E la cassazione ha confermato questa determinazione con un annullamento che non ha precedenti trattandosi della prima sentenza che fa riferimento ad una multa accertata successivamente alla omologazione degli strumenti e per questo apparentemente innovativa. Ma a quanto pare anche molto contraddittoria. La polizia municipale di Fagnano Olona il 23 agosto 2004 ha accertato l'infrazione semaforica con uso di una strumentazione omologata il 18 marzo 2004. In pratica a quanto risulta ad

ItaliaOggi l'automobilista risulta essere stato ripreso con due fotogrammi che lo ritraggono mentre attraversa l'intersezione, sgombra da altri veicoli, dopo circa 36, 37 secondi dall'accensione del rosso. In pratica un comportamento assolutamente riprovevole quanto pericoloso se non determinato da fattori fortuiti come per esempio un blocco stradale, peraltro non rappresentato nella documentazione fotografica in esame. Contro la conseguente misura punitiva l'interessato ha però proposto ricorso al giudice di pace specificando che l'infrazione non sarebbe stata documentata correttamente essendo stato scattato il primo fotogramma troppo tardivamente. Ovvero non all'atto del superamento della linea di arresto come previsto dal decreto di omologazione dello strumento, ma subito dopo. Per questa incongruenza tecnica il magistrato onorario ha accolto il ricorso e annullato la sanzione condannando il comune anche al pagamento delle spese. Contro questa determinazione il primo cittadino ha quindi proposto ricorso alla Corte che ha ulteriormente complicato la questione. Il collegio sorprendentemente ha evitato di entrare nel merito della questione sollevata dal comune (che lamentava l'errata interpretazione delle re-

gole tecniche inerenti al momento del primo scatto fotografico) ma ha subito rivolto tutte le attenzioni sulla legittimità dell'impiego degli strumenti automatici senza presidio. Specifica infatti la sentenza che "a prescindere dalla interpretazione da dare al decreto ministeriale 18 marzo 2004, con cui è stato approvato il documentatore fotografico di infrazione, in ordine allo scatto del fotogramma all'atto del superamento della linea di arresto, occorre rilevare che dagli atti in causa risulta pacificamente che nessun accertatore era presente sul posto e nessun agente era impegnato nel funzionamento dell'apparecchio foto documentatore". E il vero scivolone della Cassazione arriva nel proseguo della decisione. Con indirizzo costante, prosegue la decisione, la Corte "ha precisato che, in tema di violazioni del codice della strada, le condizioni che in caso di rilevamento della velocità a mezzo di apparecchiatura tipo autovelox consentono la contestazione differita dell'infrazione non ricorrono nella diversa ipotesi in cui l'attraversamento di un incrocio con luce semaforica rossa sia constatato a mezzo di apposita apparecchiatura fotografica". In pratica il collegio, facendo riferimento a due decisioni precedenti riporta indietro

l'orologio affondando in maniera grossolana tutto l'impianto normativo vigente. In particolare la prima sentenza citata (n. 8465, sez. II civ., dell'11 aprile 2006) fa riferimento ad un fatto occorso prima della riforma della patente a punti pertanto basato su presupposti totalmente inapplicabile. In buona sostanza al momento della violazione non era ancora stato legittimato l'impiego di questi misuratori in modalità automatica, senza presidio fisico della polizia. La seconda decisione (n. 558 dell'11 gennaio 2008, sez. II) è invece molto più attuale. Ma a differenza di quanto sostenuto dalla Corte questa sentenza non censura l'impiego dei sistemi photored in modalità automatica. Al contrario evidenzia che gli strumenti devono funzionare nell'assoluto rispetto delle prescrizioni ministeriali di omologazione tra la quali ricadono anche quelle sulla modalità dello scatto e sul posizionamento dello strumento. In buona sostanza sarebbe bastato sostenere l'irregolarità del primo scatto per annullare l'accertamento. Non gettare scompiglio sulla possibilità di utilizzare automatismi ormai consolidati nell'attuale codice stradale.

Stefano Manzelli

L'Inpdap spiega i riflessi dell'esonero dal servizio operativo nel 2009/11

In pensione con diritti pieni

Contributi calcolati sull'ultima retribuzione

Il dipendente optante per l'esonero anticipato dal servizio ha diritto alla contribuzione piena (tutele previdenziali, sociali e di fine servizio) sulle voci di retribuzione di cui risulta titolare al momento in cui esercita il prepensionamento. È quanto precisa tra l'altro l'Inpdap nella circolare n. 27/09. **L'esonero dal servizio.** I chiarimenti riguardano il nuovo istituto dell'esonero dal servizio, introdotto dal dl n. 112/2008 (convertito dalla legge n. 133/2008), operativo per gli anni 2009, 2010 e 2011. L'Inpdap ha fornito le prime indicazioni con la circolare n. 5/2009 (si veda ItaliaOggi del 6 marzo 2009) e vengono modificate dalle nuove precisazioni, per adeguarle ai chiarimenti forniti con la circolare n. 10/2009 dal ministero della funzione pubblica. Il nuovo istituto interessa il personale

pubblico vicino al collocamento a riposo. In pratica, consiste di un'opzione, esercitabile nel quinquennio antecedente la data di maturazione dell'anzianità massima contributiva dei 40 anni, che consente di anticipare lo stop dal servizio intascando una retribuzione inferiore. In particolare, la facoltà è riconosciuta al personale in servizio presso le p.a., agenzie fiscali, presidenza del consiglio dei ministri, enti pubblici non economici, università, istituzioni e enti di ricerca, comprese le unioni delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura). Resta fuori il personale della scuola. **Retribuzione ridotta.** L'istanza di esonero va presentata improrogabilmente entro il 1° marzo di ciascun anno. Una volta presentata non è più revocabile. Ciascuna amministrazione datrice di lavoro ha facoltà di

accogliere o meno la richiesta, in base alle proprie esigenze funzionali. Durante tutto il periodo di esonero, al dipendente spetta un trattamento economico temporaneo pari al 50% di quello complessivamente goduto, per competenze fisse e accessorie, al momento del collocamento in posizione di esonero. Se il dipendente documenti di svolgere attività nel campo del volontariato, il trattamento è elevato al 70%. **Contribuzione piena.** Relativamente agli adempimenti contributivi posti a carico delle p.a. interessate, l'Inpdap spiega che il nuovo istituto (dell'esonero) è valutabile appieno ai fini sia previdenziali che pensionistici, poiché è previsto che «all'atto del collocamento a riposto per raggiunti limiti di età il dipendente ha diritto al trattamento di quiescenza e previden-

za che sarebbe spettato se fosse rimasto in servizio» (articolo 72, comma 4, del dl n. 112/2008). Tale previsione, precisa l'Inpdap, impone l'obbligo a carico della p.a. al versamento dei contributi, sia per la quota a carico del datore di lavoro che per quella a carico del dipendente, per il trattamento pensionistico; il trattamento di fine servizio; la gestione unitaria delle prestazioni creditizie e sociali, se il dipendente vi risulti iscritto all'atto del collocamento in esonero; l'assicurazione sociale vita, se il dipendente vi risulti iscritto all'atto del collocamento in esonero. La contribuzione va quantificata (e versata) sulla retribuzione virtuale, calcolata per intero, corrispondente a quella spettante al lavoratore nell'ipotesi di permanenza in servizio.

Daniele Cirioli

Documento della Fondazione studi dei consulenti del lavoro su vecchi e nuovi parametri

Pensioni, istruzioni per l'uso

Lo slittamento temporale può creare delle ingiustizie

Con gennaio 2010 si apre la finestra per andare in pensione con le «vecchie regole» e questo vale solo per i fortunati che sono nati entro il 30 giugno 1951. Ma non bisogna creare allarmismi: il nostro sistema pensionistico consente di uscire dal mondo del lavoro con diverse opportunità e combinazioni che ognuno deve bene analizzare prima di gridare all'ingiustizia. Lo schema che pubblichiamo, curato dalla Fondazione Studi del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, chiarisce in sintesi le regole che stanno alla base per l'ottenimento della pensione. Lo slittamento temporale del diritto alla pensione può creare delle vere ingiustizie tra chi solo per qualche giorno si trova a rientrare nei nuovi parametri rispetto a chi solo per poco conserva i vecchi requisiti. È necessario porre rimedio a queste situazioni critiche con un intervento legislativo mirato che, ovviamente, tenga conto dell'equilibrio dei conti pubblici. Questa pagina può comunque chiarire i dubbi esistenti. Sistema retributivo = anzianità pari o superiore a 18 anni al 31/12/1995 Sistema misto = anzianità inferiore a 18 anni al 31/12/1995 Sistema contributivo = chi inizia per la prima volta a lavorare dall'1/1/1996 Si può ottenere prima di aver compiuto l'età prevista per la pensione di vecchiaia. La legge 247 del 2007 di riforma delle pensioni ha stabilito un aumento progressivo del requisito anagrafico rispetto alla normativa precedente. **I requisiti per la pensione di anzianità.** Dal 1° gennaio 2008 al 30 giugno 2009 - I lavoratori dipendenti possono accedere alla pensione con 35 anni di contributi e 58 anni di età. - I lavoratori autonomi (artigiani, commercianti e coltivatori diretti) possono accedere alla pensione con 35 anni di contributi e 59 anni di età. Dal 1° luglio 2009 in poi Dal 1° luglio 2009 entra in vigore il cosiddetto «sistema delle quote», in base al quale si consegue il diritto alla pensione al raggiungimento di una quota data dalla somma tra età anagrafica e contribuzione (almeno 35 anni di contributi), secondo il seguente schema (si veda tabella 1). Si può andare in pensione a prescindere dall'età, se si possiede un'anzianità contributiva di almeno 40 anni. **Quando si ottiene.** La legge 247/2007 ha modificato anche le finestre di uscita, secondo il seguente schema (si veda tabella 2). La pensione decorre dall'apertura della finestra, purché la domanda sia stata presentata prima di quella data. In caso contrario, decorre dal primo gior-

no del mese successivo alla presentazione della domanda. **La domanda.** La domanda di pensione di anzianità può essere presentata direttamente alla sede Inps o tramite i patronati, che per legge offrono assistenza gratuita, oppure inviata per posta. Il modulo è disponibile presso le sedi Inps e sul sito dell'Istituto www.inps.it, nella sezione «moduli». È necessario fornire i seguenti dati, servendosi dei moduli allegati alla domanda: l'autocertificazione, in sostituzione del certificato anagrafico di stato di famiglia; la dichiarazione di responsabilità attestante la data di cessazione dell'attività lavorativa subordinata; il modello per il diritto alle detrazioni d'imposta; i modelli reddituali per accertare il diritto all'integrazione al trattamento minimo, alle maggiorazioni sociali di legge, all'assegno per il nucleo familiare o agli assegni familiari; i modelli Cud rilasciati dal datore di lavoro, per gli anni non presenti sull'estratto conto assicurativo; le attestazioni di pagamento, relative all'ultimo anno, se l'ultima attività si riferisce a lavoro autonomo, a lavoro domestico o a versamenti volontari; **Il pagamento.** La pensione può essere riscossa presso un ufficio postale o una banca di qualsiasi provincia, anche diversa da quella di residen-

za: in contanti allo sportello; con accredito su conto corrente postale (compilazione modulo Accr.02) o bancario (compilazione modulo Acr.01). I moduli sono disponibili presso le sedi Inps e sul sito dell'Istituto www.inps.it, nella sezione «moduli». con accredito sul libretto di risparmio nominativo; con assegno circolare che viene spedito a casa. **Pensione di vecchiaia.** Si ottiene quando si verificano tre condizioni essenziali: età, contribuzione minima, cessazione del rapporto di lavoro I primi due variano a seconda che il sistema di calcolo sia retributivo o contributivo. Il terzo requisito non è richiesto per i lavoratori autonomi, i quali possono chiedere la pensione e continuare la loro attività. **Con il sistema di calcolo retributivo.** È il sistema di calcolo legato alle retribuzioni degli ultimi anni di attività lavorativa (10 anni per i lavoratori dipendenti e 15 per i lavoratori autonomi). È ancora valido per chi al 31 dicembre 1995 aveva almeno 18 anni di contribuzione. **Età.** Si va in pensione a: - 65 anni per gli uomini, - 60 per le donne. Gli invalidi all'80% e i lavoratori non vedenti possono andare in pensione di vecchiaia a 60 anni se uomini e 55 se donne. **Contributi.** Sono richiesti almeno 20 anni di contribu-

zione comunque accreditata (da attività lavorativa, da riscatto, figurativa ecc.). Bastano 15 anni di contributi per coloro che al 31 dicembre 1992: - avevano già tale anzianità, - avevano già compiuto l'età pensionabile prevista all'epoca (55 anni per le donne e 60 per gli uomini), - erano stati autorizzati ai versamenti volontari. **Con il sistema di calcolo contributivo.** È il sistema di calcolo legato alla totalità dei contributi versati, rivalutati in base all'andamento del prodotto interno lordo. **Età.** A partire dal 2008 l'età pensionabile sarà elevata da 57 a 65 anni di età per gli uomini e 60 anni per le donne. **Contributi.** Sono richiesti almeno 5 anni di contribuzione legati a

una effettiva attività lavorativa. **La decorrenza.** La legge 247/2007 di riforma delle pensioni ha introdotto il sistema delle finestre anche per la pensione di vecchiaia, per cui dal 2008 si potrà andare in pensione di vecchiaia secondo il seguente schema (si veda tabella 3). **Ambito soggettivo.** Le novità non si applicano a: coloro che hanno maturato i requisiti entro il 31 dicembre 2007; coloro che alla data del 31 dicembre 2007 sul base del Ccnl abbiano rilasciato il preavviso finalizzato alla cessazione del rapporto i cui requisiti vengono raggiunti dopo tale data. **Requisiti per accedere alla pensione.** Pensione di vecchiaia - solo sistema contributivo 60

anni di età, se donne, e 65 anni, se uomini; almeno 5 anni di contribuzione effettiva; a prescindere dal requisito anagrafico con un'anzianità contributiva pari o superiore a 40 anni. **Pensione di vecchiaia - Col sistema retributivo.** Si ottiene quando si verificano tre condizioni essenziali: età, contribuzione minima, cessazione del rapporto di lavoro. I primi due variano a seconda che il sistema di calcolo sia retributivo o contributivo. Il terzo requisito non è richiesto per i lavoratori autonomi, i quali possono chiedere la pensione e continuare la loro attività. Calcolo sulle retribuzioni degli ultimi 10 anni di attività lavorativa (15 per i lavoratori autonomi). È an-

cora valido per chi al 31 dicembre 1995 aveva almeno 18 anni di contribuzione. **Età.** Si va in pensione a: - 65 anni per gli uomini, - 60 per le donne. Gli invalidi all'80% e i lavoratori non vedenti possono andare in pensione di vecchiaia a 60 anni se uomini e 55 se donne. **Contributi.** Sono richiesti almeno 20 anni di contribuzione (da attività lavorativa, da riscatto, figurativa ecc.). Bastano 15 anni di contributi per coloro che al 31 dicembre 1992: - avevano già tale anzianità, - avevano già compiuto l'età pensionabile prevista all'epoca (55 anni per le donne e 60 per gli uomini), - erano stati autorizzati ai versamenti volontari.

Requisito contributivo minimo di almeno 35 anni

Periodo	LAVORATORI DIPENDENTI		LAVORATORI AUTONOMI	
	Somma età e anzianità	Età anagrafica minima	Somma età e anzianità	Età anagrafica minima
Dal 01/07/2009 al 31/12/2010	95	59	96	60
Dal 01/01/2011 al 31/12/2012	96	60	97	61
Dal 01/01/2013	97	61	98	62

La decorrenza

REQUISITI MATURATI ENTRO IL	DECORRENZA DELLA PENSIONE	
	LAVORATORI DIPENDENTI	LAVORATORI AUTONOMI
31 marzo	1° luglio stesso anno	1° ottobre stesso anno
30 giugno	1° ottobre stesso anno	1° gennaio anno successivo
30 settembre	1° gennaio anno successivo	1° aprile anno successivo
31 dicembre	1° aprile anno successivo	1° luglio anno successivo

Con meno di 40 anni di contributi

REQUISITI MATURATI ENTRO IL	DECORRENZA DELLA PENSIONE	
	LAVORATORI DIPENDENTI	LAVORATORI AUTONOMI
30 giugno	1° gennaio anno successivo	1° luglio anno successivo
31 dicembre	1° luglio anno successivo	1° gennaio secondo anno successivo

Con almeno di 40 anni di contributi

REQUISITI MATURATI ENTRO IL	DECORRENZA DELLA PENSIONE	
	LAVORATORI DIPENDENTI	LAVORATORI AUTONOMI
31 marzo	1° luglio stesso anno*	1° ottobre stesso anno
30 giugno	1° ottobre stesso anno**	1° gennaio anno successivo
30 settembre	1° gennaio anno successivo	1° aprile anno successivo
31 dicembre	1° aprile anno successivo	1° luglio anno successivo

* Con almeno 57 anni di età entro il 30 giugno

** Con almeno 57 anni di età entro il 30 settembre

Utilitarie in arrivo per le partecipate

Addio auto blu anche per i presidenti di Anm e Asia

Basso profilo e auto economiche anche per i presidenti delle partecipate. San Giacomo inizia il 2010 all'insegna del risparmio. Dopo l'approvazione in giunta della delibera che sostituisce le 159 con le Punto per assessori e funzionari, l'assessore Agostino Nuzzolo sta lavorando per cercare di estendere il provvedimento anche per le auto dei presidenti delle società a partecipazione pubblica, dall'Anm all'Asia e a cascata a tutte le altre. «Per sostituire le berline con le utilitarie anche nelle società che fanno capo al Comune bisogna vedere il contratto e i termini dell'accordo, ma ci stiamo lavorando, in modo da diminuire ulteriormente i costi. Ho già chiesto ai miei

uffici tutti i contratti», assicura l'assessore alla Mobilità. E la nuova proposta di Nuzzolo riscuote successo tra i presidenti. «Non abbiamo auto blu, ad esclusione di una Multipla, che usiamo per servizio o per le occasioni istituzionali - dice Pasquale Losa di Asia - Sono sempre stato contrario. Io uso da sempre la mia auto privata». Sulla stessa linea Antonio Simeone, presidente Anm: «È una scelta che a noi va benissimo, anzi un'auto piccola si muove meglio nel traffico e della rappresentanza mi interessa poco. Noi tra l'altro abbiamo due auto, una per me e una per il direttore generale, ma io la uso già pochissimo». Nel 2009 Palazzo San Giacomo, per il servizio di

auto blu solo per il Comune, ha speso 200 mila euro. Quest'anno la spesa è ridotta a 105 mila. La delibera che taglia le spese è tra le ultime approvate nel 2009. Oggi il Comune dispone di 21 auto blu, per i 16 assessori, il sindaco, il presidente del consiglio comunale, il direttore generale e altri alti funzionari. Con la nuova delibera le berline (Alfa 159) rimarranno cinque, tutte le altre saranno utilitarie. «La delibera sulle auto blu rientra in un indirizzo già segnato dal Comune», integra l'assessore all'Ambiente Gennaro Nasti, che ricorda la delibera 1372 del 26 settembre 2008, «in cui oltre alla riduzione di costi e di cilindrata per il parco auto del Comune si prevede an-

che una politica di acquisto indirizzata verso automobili ecologiche e poco inquinanti». «Finalmente in giunta comunale è stata approvata la delibera sul taglio delle auto blu», commenta il presidente della commissione Mobilità Mario D'Esposito, per il quale si tratta di un «atto opportuno anche se in ritardo rispetto alla volontà espressa quasi un anno fa in commissione Mobilità, e condiviso tutte le forze politiche e poi personalmente sostenuta anche in consiglio comunale». «Bisogna proseguire su questa strada - conclude D'Esposito - individuare altri sprechi inutili ed investire le poche risorse economiche disponibili in settori strategici per la città».

Frana-killer, scontro Regione-Comuni

L'assessorato: né Atrani, né Amalfi ci hanno segnalato rischi su quel costone

Chef ucciso dalla frana ad Atrani: saranno pronti nelle prossime ore gli avvisi di garanzia per omicidio colposo e disastro ambientale nell'ambito dell'inchiesta sulla morte di Carmine Abate, 44 anni, cuoco del ristorante "Zaccaria" ucciso da un masso di sette metri cubi. L'autopsia eseguita ieri a Salerno, ha accertato che il cuoco è morto per soffocamento: il torace è rimasto schiacciato sotto la frana. Sono intanto stati affidati gli incarichi ai due super periti della Procura diretta da Franco Roberti - un geologo e un ingegnere - che dovranno accertare le titolarità del terreno tra i comuni confinanti di Atrani e Amalfi e le responsabilità del mancato consolidamento e messa in sicurezza del terri-

torio. Tutto a partire da un dato: il versante della roccia che rientra nel territorio di Atrani è protetto da una rete. Non così quello che prosegue verso Amalfi. Un confine che potrebbe distinguere con una linea netta le responsabilità delle due amministrazioni comunali, mentre è proprio sul versante degli enti locali che si sollevano le polemiche. L'assessorato all'Ambiente della Regione Campania (competente per la tutela del territorio) fa sapere di non aver mai ricevuto dalle amministrazioni di Atrani o di Amalfi richieste di intervento per situazioni legate ad indizi di dissesto idrogeologico nella parte del costone franato. Italo Giulivo, dirigente del settore Difesa Suolo, precisa: «A ottobre scorso il settore Difesa Suo-

lo, al fine di aggiornare la mappa del rischio idrogeologico regionale basata sui piani approvati dalle Autorità di Bacino, ha inviato a tutti i comuni della Campania una lettera con cui si richiedevano le azioni non strutturali adottate dai singoli territori e se vi fosse necessità di interventi urgenti legati al dissesto idrogeologico. I Comuni di Atrani e di Amalfi non hanno fornito alcuna risposta». «La Regione Campania - aggiunge inoltre l'assessore all'Ambiente Walter Ganapini - proprio al Comune di Atrani ha assegnato, ad oggi, 700 mila euro per il rifacimento della scogliera a mare a 170 mila euro per il consolidamento dei costoni a monte della chiesa. Nessuna segnalazione è mai giunta per i costoni a ridos-

so del ristorante Zaccaria». Intanto ieri mattina, l'assessore alla Protezione Civile della Provincia di Salerno Giovanni Romano ha presieduto un tavolo tecnico sul caso frana di Atrani cui hanno partecipato i sindaci di Atrani e Amalfi Nicola Carrano e Antonio De Luca. È emersa la volontà di istituire un coordinamento tecnico per i tredici Comuni della costiera amalfitana. Romano ha evidenziato la necessità di utilizzare la cartografia e i dati acquisiti dall'autorità di bacino per programmare gli interventi. Sono intanto stati fissati per oggi alle ore 15 nella chiesa di Sant'Erasmo a Pucara (frazione di Tramonti) i funerali di Carmine Abate. Giorno di lutto cittadino a Tramonti, e durante la cerimonia funebre ad Atrani.

Il caso - Un accordo tra assessorato e Coni per avviare i bambini agli sport minori a costi ridotti

Piccoli campioni crescono

All'età giusta lo sport giusto, soprattutto quando si è bambini. E per evitare che i più piccoli inizino l'attività fisica troppo tardi, rinunciando in partenza a diventare dei campioni, l'assessore allo Sport del Comune, Giuseppe Sbriglio, ha mobilitato le federazioni del Coni per mettere a punto percorsi di inserimento dei torinesi in erba. Pacchetti che dovrebbero essere gratuiti o a costi popolari a seconda della disciplina su cui le famiglie punteranno gli occhi. La disponibilità dei posti non dovrebbe mancare. Mettendo da parte il calcio, che certo non ha bisogno di campagne promozionali, gli altri sport hanno necessità di neofiti come il pane. E più sono piccoli meglio è, sfatando il mito che l'attività fisi-

ca quando si è bambini faccia male e provochi problemi nello sviluppo. L'idea di Palazzo Civico è quella di collegare offerta con domanda, in base all'età minima consigliata per iniziare uno sport. Il volley e il basket tra gli otto e i dieci anni, il nuoto già a tre, oppure la scherma a cinque o sei. «Vogliamo offrire il menu più ampio possibile - sottolinea Sbriglio - ad esempio mi hanno garantito una disponibilità di 200 posti nel football americano. Perché non dovrebbe interessare? Le federazioni hanno tutto il vantaggio a sposare queste campagne mirate. Su cento ragazzi che iniziano, tre magari possono diventare campioni e altri venti bravi atleti. Il nostro scopo, invece, è garantire che la maggior parte dei giovani prati-

chi attività sportive. Fa bene al fisico e fa bene alla mente». Un modo per evitare che i bimbi, finita la scuola, abbiano come svago solo la tivù, i videogiochi e la chat, passando ore da uno schermo all'altro. Il Comune metterà a disposizione l'anagrafica di tutti i torinesi per campagne mirate con lettere che invitano le famiglie a portare i figli all'età adatta a provare il nuoto, il rugby, la ginnastica, il pattinaggio, la scherma o lo sport che più interessa. Nei piani c'è anche la volontà di trovare sponsor privati che incentivino l'inizio dell'attività, fornendo magari l'attrezzatura base, facendo risparmiare i soldi a mamma e papà. «Usare la scuola - aggiunge Sbriglio - per avvicinare i giovani all'attività fisica è un buon cana-

le, ma così si rischia che siano sempre gli istituti e i professori a scegliere cosa far fare ai ragazzi. Meglio quindi trovare un modo diretto per mettere in contatto le associazioni sportive con i bambini e le famiglie». Con le lettere nella buca si invogliano pure i genitori a prendere una scelta. Spesso i bambini vorrebbero cimentarsi in qualche disciplina, magari proprio ispirati dalla tivù, ma la famiglia non sa a chi rivolgersi e non ha il tempo di trovare la società sportiva giusta. Ricevuta la missiva del Comune non si saranno più scuse: in base alla fascia d'età del figlio verranno forniti i posti liberi, il tipo di attività indicato e gli eventuali costi, minimi.

Diego Longhin

La REPUBBLICA TORINO – pag.IV

Ogni impugnazione costa ora 38 euro: si prevede che adesso ci si rivolgerà di più alla Prefettura - Nel 2009 i giudici di pace hanno esaminato 30mila opposizioni: una su tre è stata accolta

Multe, beffa per diecimila torinesi

Sanzione ingiusta? La nuova "tassa" sui ricorsi colpisce anche chi ha ragione

Cornuti e mazziati, direbbero a Napoli. E lo diranno in molti anche sotto la Mole. Migliaia e migliaia di persone: per restare ai dati dell'anno scorso, almeno diecimila torinesi. Un esercito di automobilisti e di motociclisti di Torino e cintura, quelli che si sentono e si sentiranno ingiustamente colpiti dalle multe per presunte infrazioni al codice della strada e dalle sanzioni per violazioni di ordinanze e regolamenti comunali. Dal primo gennaio, infatti, le impugnazioni dei verbali davanti al giudice di pace si pagano. Con l'anno nuovo è scattato lo stop ai ricorsi gratuiti e esentasse indirizzati ai magistrati chiamati a valutare in prima battuta argomentazioni e memorie difensive. Un passaggio affogato nel mare di disposizioni della Finanziaria 2010 - il comma 202 dell'interminabile articolo 2 - impone il pagamento del "contributo unificato" e di un forfait per le spese, 38 euro in tutto. Solo l'anno scorso i giudici degli uffici di viale dei Mughetti, competenti per Torino e per 16 popolosi comuni dell'hinterland, si sono dovuti occupare di 30 mila opposizioni alle multe prese da cittadini motorizzati, pari a due terzi della massa di cause iscritte a ruolo. Nel 30-40 per cento dei casi, le medie torinesi degli ultimi anni, è stata data totale ragione ai ricorrenti. Molte altre volte le sanzioni applicate dai "verbalizzanti" - in prevalenza poliziotti municipali e provinciali, a seguire polstrada, carabinieri, questura e commissariati - sono state ridotte al minimo importo possibile, con sconti anche robusti. Ora chiedere che un

"arbitro" esamini la documentazione, e le argomentazioni pro e contro, costerà quanto la multa base per i divieti di sosta ordinari, a Torino e dintorni una calamità. E non ci sarà più la convenienza a provarci, non davanti a un giudice di pace, sia che si abbiano solide ragioni per smontare le tesi di civich e affini, sia che si giochino carte difensive pretestuose. Il risultato temuto è che la maggioranza degli interessati ripiegherà sui ricorsi indirizzati al prefetto, rimasti gratuiti ma più insidiosi: la sanzione, quando le opposizioni non vengono accolte, è raddoppiata. Concretamente, per i pochi che non si lasceranno scoraggiare dal nuovo balzello, l'indicazione è quella di andare a pagare i 38 euro previsti in tabaccheria, allegando marche e ricevute alle istanze destinate al giu-

dice di pace. Per versare l'extra richiesto, se non si dovesse scegliere di farlo subito, c'è tempo fino all'udienza. Ma il mancato versamento dell'obolo obbligatorio, una volta arrivati sulla soglia dell'aula, comporta l'irricevibilità del ricorso. E la moltiplicazione della sanzione per due, essendo prevedibile che dalla data della contestazione del verbale siano passati più dei canonici 60 giorni concessi per l'oblazione. Non è tutto qui. La stangata colpisce anche i lavoratori che si appellano alla Cassazione contro i licenziamenti, chi chiede decreti ingiuntivi per importi inferiori a 2.500 euro e chi impugna delibere condominiali.

Lorenza Pleuteri

La REPUBBLICA TORINO – pag.IV

Il giudice Mollo: un norma incostituzionale, indebolisce la persona davanti alla pubblica amministrazione

"Così si limitano i diritti del cittadino i meno abbienti saranno più indifesi"

"Credo che avremo una massiccia riduzione delle cause, almeno del 50 per cento"

«**L**'introduzione del contributo unificato e delle spese fisse è una compressione del diritto del cittadino a tutelarsi contro la pubblica amministrazione». A dirlo, forte e chiaro, è il giudice di pace Francesco Mollo, presidente dell'Associazione di categoria per il Piemonte e la Valle d'Aosta. **Giudice, come vede l'imposizione di questo "balzello"?** «Credo che presenti profili di incostituzionalità. Il cittadino meno abbiente rinuncerà ad esercitare il diritto di opporsi alle multe davanti a noi. E sarà così soggetto a qualsiasi pretesa della pubblica amministrazione». **Che scenari prevedete, a Torino?** «Una massiccia riduzione delle opposizioni, almeno del 50 per cento. Ma non mi stupirei se si arrivasse all'80 per cento». **Altri "effetti collaterali" negativi?** «La stragrande maggioranza di chi si sente ingiustamente multato ha due possibilità: rinunciare al ricorso oppure farlo al prefetto, gratuitamente. Va da sé che poveranno contestazioni in quella sede, con un inevitabile intasamento degli uffici di piazza Castello».

La riduzione del vostro carico di lavoro abatterà le spese statali per il pagamento delle indennità. O no? «Certo, visto che veniamo retribuiti a sentenza, 58 euro ciascuna. Ma se si risparmia da una parte, si spenderà di più da un'altra. Quando io riconosco le ragioni di un'automobilista, le spese che ha sostenuto le devo addebitare all'ente cui appartiene il pubblico ufficiale che ha stilato il verbale annullato. In genere si tratta dei comuni, che saranno chiamati a rimborsare agli utenti 38 euro di quota fissa per ogni causa persa». **Vigi-**

li urbani, polizia e carabinieri tendono a consigliare la presentazione di ricorsi anche a chi esibisce verbali con errori evidenti e grossolani. Non c'è un'altra via percorribile? «C'è la facoltà di autotutela da parte delle amministrazioni di appartenenza dei verbalizzanti. Ma a Torino e dintorni è difficile che dirigenti e funzionari si prendano la responsabilità di annullare d'ufficio atti con palesi vizi di forma, sbagli marchiani, notifiche non perfezionate».

Le perplessità: i paletti messi dal governo sono troppo stretti per renderle veramente efficaci

Ronde, tanto rumore per nulla

Molti gli annunci, ma nelle prefetture da Milano a Trieste non arrivano le domande

L' unica ronda visibile a Milano per ora, è quella di «Porta Volta»: Aldo, Giovanni e Giacomo con basco, gonnellino kilt e carriola, che impazzano alla tv da Fabio Fazio. In Prefettura è arrivata una sola domanda, quella dei poliziotti in pensione riuniti nell'Api, a libro paga di Palazzo Marino per controllare scuole e parchi. Presto ne arriverà un'altra dell'associazione «Milano più sicura», l'ex ronda di militanti leghisti di via Crema e piazza Trento che, smessa la casacca verde come impone la legge firmata dal ministro dell'Interno Maroni, si presenta con nuovi colori ma con la stessa testa. Sarà perché non se ne parla più, sarà perché gli indici della criminalità sono in discesa, sarà pure perché le regole per molti sono troppo restrittive, malgrado mille annunci e mille aspettative le ronde di mezzanotte fanno fatica a decollare. Gli ottomila cittadini delle ronde, di cui parlava

dieci anni fa il parlamentare della Lega Mario Borghezio sembrano un miraggio. Se si esclude Bari dove sono resistiti per un mese i controlli anti bulli, il fenomeno piace soprattutto al Nord. Da Cuneo a Trieste non c'è comune che non avesse la sua ronda. Ma è difficile che resistano ai paletti imposti dalla legge che vieta simboli di partito, figuriamoci le divise paramilitari delle ronde nere della Guardia Nazionale Italiana o i Berretti blu legati all'Msi che si vedevano in giro per Milano fino a qualche tempo fa. Il sindaco Letizia Moratti che sulla sicurezza ha sempre puntato molto, non ha mai nascosto la necessità di avere regole precise: «Le ronde non devono essere la giustizia fai-date di singoli cittadini». Eppure dove a Milano sono nate negli Anni Novanta, c'è anche chi inizia ad avere qualche ripensamento. Giovanni De Nicola, consigliere provinciale del Pdl, un tempo alla testa del «Fronte dei cittadini», si

chiede che senso abbia fare le ronde oggi: «Se non sono davvero manifestazioni spontanee di cittadini sono inutili. Quando le facevamo noi era un modo per dimostrare che avevamo il controllo del territorio, dei nostri quartieri. Oggi la polizia e l'esercito presente in città, fanno di più e fanno pure meglio». Che la sicurezza non sia più una prerogativa della destra o della sinistra lo sanno tutti. Ma il rischio che sulle ronde i partiti si giochino la visibilità è alto. Davide Boni assessore leghista al Territorio in Lombardia schiaccia sull'acceleratore: «Sarebbe assurdo escludere qualcuno perché vota un partito. Non è questo lo spirito della legge». Alessandro Morelli, consigliere di zona 5 e animatore di «Milano più sicura» promette che non ci saranno escamotage: «In strada non ci saranno nostri militanti». Max Bastoni, uno dei responsabili dei Volontari Verdi, giura di voler rispettare la legge ma storce il

naso: «Sono stati i nostri alleati di governo a non volere le ronde di prima. Temevamo che noi diventassimo troppo forti. Ma è chiaro che quando si parla di sicurezza si parla di politica. E la Lega, tra tutti, è quella che da sempre si occupa di più di certi temi. Noi non vogliamo in strada "giustizieri della notte". Ma la gente vuole una risposta concreta alla domanda di sicurezza ». Chi di sicuro non ci sta anche se viene sempre tirata in ballo, talvolta a sproposito, è l'associazione dei City Angels. Il suo presidente Mario Furlan è più che categorico: «Noi non presenteremo alcuna domanda. Le ronde servono solo se hanno una funzione sociale, aiutare chi è per strada, non solo per la sicurezza. Giocarsela tra sigle politiche come stanno facendo, non serve».

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La class action contro la Pa rischia di essere una pistola ad acqua

In un momento in cui diversi articoli di stampa riportano dubbi che insorgerebbero sull'attivabilità della class action nel campo del credito e del risparmio (dubbi non facilmente annientabili e purtroppo presenti) sarebbe opportuno dare avvio all'applicazione della relativa normativa su casi solidi, che offrano un'elevata probabilità di successo in sede giurisdizionale, per evitare di iniziare con sconfitte che poi comincino a formare una giurisprudenza non favorevole. La quale verrebbe sommersa a una legge in cui la lungaggine e la farraginosità delle procedure già rappresentano un possibile deterrente per coloro che siano intenzionati a farvi ricorso. Si rischierebbe, così, il venir meno della speranza di una giurisprudenza evolutiva, che colmi impostazioni carenti e lacune della legge con un favor nei confronti di chi si trovi in una posizione negoziale di inferiorità, senza tuttavia incentivare azioni azzardate o addirittura temerarie e senza disconoscere le corrette esigenze delle imprese. È noto che la disciplina dell'azione legale collettiva, a suo tempo promossa con l'intento di ridurre i costi di accesso alla giustizia per gli utenti/consumatori, spesso contraenti deboli, che siano danneggiati dalle imprese in un rapporto contrattuale o extracontrattuale, è stata

progressivamente allentata e depotenziata con rifacimenti e rinvii. Sembrava persino che neppure la data del 1° gennaio sarebbe stata quella del decollo della nuova normativa perché si manifestavano spinte per un ulteriore rinvio, che però alla fine non vi è stato. E già questo, visto il clima, deve considerarsi un fatto positivo. In ogni caso, allo scoccare della decorrenza sono state preannunciate da associazioni di consumatori e di utenti diverse azioni collettive, due in particolare nei confronti di banche, che riguarderebbero le commissioni che hanno sostituito quella di massimo scoperto, soppressa dalla legge, oltre ad azioni nel campo della sanità e della riscossione per le cosiddette cartelle pazze. Non vi è dubbio che quest'ultimo fenomeno, soprattutto se si tiene conto della forza contrattuale di chi riscuote i tributi, in specie della esecutorietà delle relative procedure e della legittimità dell'aggressione del patrimonio del debitore formalmente inadempiente a opera del soggetto della riscossione, deve trovare una risposta adeguata sul piano politico, organizzativo e giudiziario. È troppo tempo che si discute del fenomeno in questione, senza che sia stata finora adottata una iniziativa che a esso abbia posto fine una buona volta. Dunque, un'azione legale collettiva nei con-

fronti dell'impresa incaricata di questo servizio (naturalmente occorrerà individuare bene il soggetto passivo) ha innanzitutto un indubbio valore monitorio anche nei confronti degli enti pubblici interessati e, in generale, dei policy makers; comunque, riporta questo problema all'attenzione generale. Di maggiore riflessione dovrebbero invece avere bisogno le azioni progettate per le commissioni bancarie, delle quali si sta occupando anche l'Antitrust. E ciò non perché le banche siano immuni da critiche sul piano della trasparenza e dell'equilibrio dei rapporti contrattuali. E un campo, questo, come più volte è stato sostenuto su MF/Milano Finanza, nel quale gli istituti di credito debbono fare decisi progressi. Su di essi si giocano l'immagine e la reputazione dell'intero sistema, e l'Abi, insieme con il consorzio PattiChiari, farebbe bene a sviluppare in questo versante una forte, continua iniziativa, se si vuole rispondere alle attese dell'utenza. Ma occorre distinguere ciò che è preferibile fare con un'azione che incalzi la comunità bancaria e le singole aziende di credito e che promuova iniziative legislative, oltre naturalmente all'attivazione degli organi di controllo, da ciò che è opportuno demandare alla vertenzialità giudiziaria. È da chiedersi se il terreno delle

commissioni sia il più adatto al battesimo della class action o se non convenga almeno valutare (al di là di quanto previsto dalla stessa legge) gli orientamenti che assumeranno le autorità di vigilanza. Anche perché ai raffronti compiuti dal Garante della concorrenza, l'associazione di categoria ha risposto contestando i dati sui quali è stata aperta l'indagine da parte dell'authority. Il che ripropone, ancora una volta, l'esigenza di una sede di ostensione di dati certi e condivisi. In ogni caso, finora non si è registrata alcuna reazione del mondo bancario all'annuncio delle azioni legali. Sarebbe utile, invece, che si potesse conoscere la sua posizione. Vale la pena ricordare, a proposito delle commissioni, come proprio sull'argomento del massimo scoperto vi erano state continue sollecitazioni da parte della Banca d'Italia per una netta revisione, in mancanza della quale si sarebbe inevitabilmente aperta la via dell'intervento d'imperio, come poi è puntualmente accaduto. L'inadeguata risposta delle banche è stata, dunque, alla base dell'opera cogente del legislatore. Ora sarebbe opportuno verificare adeguatamente la fase applicativa distinguendo tra ciò che è il portato naturale del mercato e che si può modificare accentuando la concorrenza e la trasparenza delle condizioni con-

trattuali, ma tollera difficilmente un intervento d'imperio che deve pur sempre fare i conti con l'autonomia dell'impresa, e ciò che richiede, per i danni arrecati nella sostanziale violazione di norme e principi di legge, un intervento riparatore dell'autorità giudiziaria. Certamente, non siamo nelle condizioni nelle quali si trovano i consumatori americani nei confronti delle imprese, nella patria della class action. Né sarebbe del tutto utile riproporre nel nostro ordinamento prassi e criteri che negli Stati Uniti oggetto, negli ultimi tempi, di riconsiderazione. Anche perché, come tante volte si è avuto modo di ricordare, il nostro ordinamento costituzionale è fondato sulla tutela individuale dei diritti e degli interessi legittimi, per cui è stato necessario un approccio eclettico, anche nei progetti di riforma originari, per innestare la normativa

sulla class action in Italia. È stato, in ogni caso, opportuno prevedere la pronuncia-filtro di ammissibilità sull'attivazione dell'azione collettiva proprio per evitare di dare corso a iniziative improprie con danno per le imprese, gli stessi utenti/consumatori, l'amministrazione della giustizia, eccetera. Si tratta ora di vedere come questa fase preliminare sarà concretamente gestita. E il fatto che la legge non preveda, tra le conseguenze di una pronuncia favorevole a chi attiva l'azione, anche il cosiddetto danno punitivo è conseguenza del nostro ordinamento imperniato, per casi del genere, sul risarcimento del danno subito e non sulla condanna a somme di gran lunga superiori che perseguono altre finalità, quali la deterrenza nei confronti di comportamenti simili. Detto ciò, sarebbe però opportuno che, dopo

un dato periodo di verifica dell'applicazione, si valutassero gli aggiustamenti da apportare alla normativa, con lo scopo di renderla più agevolmente azionabile, ma al tempo stesso per tener conto delle corrette e trasparenti esigenze delle imprese. E il contraente debole danneggiato ingiustamente con comportamenti che tocchino un insieme di persone nelle medesime condizioni, che va protetto. E non altro: ciò va ricordato sempre. Una revisione dovrebbe riguardare anche la presunta class action nei confronti della pubblica amministrazione e dei concessionari, la cui normativa entrerà progressivamente in vigore nell'anno. Non è assolutamente sufficiente che essa si concluda con la fissazione dell'obbligo per il soggetto pubblico di ripristinare la correttezza dell'operato. Occorre che siano progettate forme, speciali quanto si

vuole, di possibile risarcimento. È necessario ribadire che senza una qualche modalità risarcitoria a beneficio di chi promuove l'azione collettiva, questa è definibile, per quanto la si voglia imbellettare e ben costruire nei passaggi procedurali, come la classica «campana sine pistillo»; o, più prosaicamente, come una pistola ad acqua. Non si possono compiere passi a metà. Lanciato il dado, occorre attraversare tutto il fiume, con intelligenza, ponderazione, realismo, anche per tenere doverosamente conto di tutte le pieghe di un ordinamento fondato, come quello amministrativo, sulla tutela degli interessi legittimi, ma non ci si dovrebbe fermare a metà del guado: diversamente si corre il rischio di essere «spiacenti a Dio ed a' nimici sui».

Angelo De Mattia

«Il sindaco anticipa il federalismo fiscale»

L'intervista Antonini: con le nuove norme più poteri ai Comuni per incentivi ai nuclei – PARADOSSO/Oggi l'addizionale regionale Irpef non è modulabile secondo il carico familiare. E un single paga la stessa imposta di un nucleo numeroso

«Il progetto del sindaco Alemanno per l'introduzione del quoziente familiare è condivisibile anche perché attua finalmente le norme dedicate alla famiglia nella Costituzione. La sua idea anticipa quanto sarà possibile con l'avvio del federalismo fiscale» spiega a *Il Tempo*, il professor Luca Antonini, presidente della Commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale. **La Costituzione è rimasta lettera morta?** «La nostra Carta è all'avanguardia per quanto riguarda la tutela della famiglia. Ci sono ben tre articoli sul tema. Purtroppo sono rimasti abbastanza inattuati. Cito il caso delle agevolazioni alle famiglie numerose espressamente previste». **Non c'è traccia nella legislazione?** «Il sistema a livello statale si è mosso poco. Un esempio è l'addizionale regionale Irpef che non è modulabile secondo il carico familiare. Con il paradosso che un single paga

oggi la stessa imposta di una famiglia numerosa» **Non c'è speranza?** «Tutto questo cambia con la legge delega per il federalismo fiscale che menziona tra i suoi principi ispiratori proprio il favore alla famiglia». **Un esempio?** «Ogni Regione potrà riconoscere il carico dei figli nel fissare le imposte. Un po' sulla scorta del modello spagnolo. Nella Regione di Madrid ad esempio alla detrazione statale se ne aggiunge una regionale che arriva fino a 400 euro a figlio». **La vera rivoluzione fiscale sarà quella determinata dal federalismo?** «Sicuramente ci sarà una ricaduta a livello locale. Le agevolazioni fiscali previste potranno essere utilizzate anche a favore delle famiglie». **Alemanno è in fondo un anticipatore di quello che accadrà. Ci può parlare dei tempi di attuazione?** «Roma così come tutti i Comuni italiani avranno poteri più forti in termini fiscali al più tardi dal maggio del 2011. Entro

quella data il nuovo sistema deve essere a regime. La commissione che presiedo deve presentare le simulazioni entro giugno di quest'anno». **Pensa che il quoziente familiare potrà mai passare a livello statale?** «Attualmente il vero limite alla sua applicazione è il costo stimato attorno ai 10 miliardi di euro. Oggi è una massa di risorse molto alto. Ma uno degli effetti del federalismo fiscale è la razionalizzazione della spesa. La maggiore trasparenza e l'aumento della responsabilità di chi spende porterà economie che potranno rifinanziare i servizi alle famiglie». **Tremonti vuole la riforma del fisco. Da cosa partirà?** «L'obiettivo sarà rendere più sopportabile la pressione fiscale. Tante imposte oggi hanno un costo burocratico che resta addossato al contribuente. Alcune potrebbero diventare solo telematiche come l'imposta di registro». **E per le imprese?** «Penso sia importante introdurre un principio

di correlazione. Un nesso tra le imposte e il beneficio che si ottiene in servizi e di infrastrutture. L'Irap oggi è pagata dalle imprese per la sanità. Non c'è correlazione tra quello che si dà e quanto si riceve. Ci sono formule più moderne che Tremonti ha già descritto nel suo libro bianco». **Va aumentata la tassazione delle rendite finanziarie?** «Più che la rendita va tassata la speculazione. E le ricchezze irraggiungibili ad esempio legate a bonus e stock option». **L'evasione è destinata a restare una piaga del sistema italiano?** «La semplificazione delle aliquote può essere un buon deterrente per contrastarla. Un'altra strada è il coinvolgimento dei Comuni. Gli enti locali sono vicini a dove si genera l'evasione. Se gli consentiamo di tenere una fetta importante di quanto recuperano saranno incentivati a scoprire i furbi».

Filippo Caleri

LO STUDIO**Ecco il «metodo Lombardia»****Così l'Italia potrebbe evitare uno spreco di 11 miliardi**

DIVARIO/Lo stesso impiegato pubblico costa 792 euro per residenti a Milano e 1.330 euro in Calabria

Esportare il modello lombardo in tutta Italia farebbe risparmiare allo Stato 11 miliardi e 131 milioni di euro l'anno. Lo stesso valore della Finanziaria 2010, che ammonta a 11 miliardi e 139 milioni. È quanto emerge dall'ultima ricerca dell'Osservatorio sul federalismo, creato da Unioncamere e Regione Veneto, che ha calcolato che pagare i dipendenti statali presenti in Lombardia costa soltanto 792 euro per residente. Cioè meno che in qualsiasi altra regione e 226 euro sotto la media italiana, a quota 1.018. E se la seconda regione più risparmiata, l'Emilia-Romagna, si ferma a 868 euro pro capite, seguita da Piemonte (888) e Veneto (919), al Sud l'antifona è completamente diversa. Il record negativo spetta alla Calabria, con 1.330 euro, ma non sono da meno anche Molise (1.312 euro), Puglia (1.293) e Basilicata (1.271). Il risultato finale si calcola in decine di miliardi. Se ciascuna delle 15 regioni a statuto ordinario contenesse i costi come fa la Lombardia, la spesa in Italia scenderebbe da 50 miliardi e 244 milioni a 39 miliardi e 113 milioni. Con un taglio netto delle uscite di quasi un quarto del totale (il 22,2%). Se al contrario ogni regione spendesse come la Calabria, l'esborso totale sarebbe di 65 miliardi e 629 milioni, cioè 15 miliardi e 385 milioni in più. E importare, per assurdo, il modello calabrese in Lombardia, verrebbe a costare 5 miliardi e 25 milioni. Dalla ricerca emerge infatti che all'ombra del Pirellone i dipendenti pubblici non solo sono meno numerosi che in qualsiasi altra regione, ma che soprattutto sono pagati molto meno. In Lombardia se ne contano 44,3 ogni mille abitanti, contro i 57,7 della media nazionale. A fare peggio di tutti è la Valle d'Aosta, a quota 83,8, seguita dal Lazio (77). E nonostante il costo della vita sia più elevato in Lombardia che nella maggior parte delle altre regioni, la spesa per ogni dipendente pubblico è di 30.641 euro, contro i 32.506 della media nazionale. In Italia è pagato meno solo il personale del Molise, a quota 27.935. Il Trentino-Alto Adige distanzia la Lombardia di 8.976 euro, con 39.617 euro per lavoratore, ma superano la media anche regioni del Sud come la Sardegna, a quota 33.134, e

la Puglia (32.982). L'Osservatorio ha inoltre calcolato il rapporto tra personale pubblico e popolazione in Italia, Spagna, Germania e Regno Unito. La Lombardia, con un valore del 20,3% sotto la media nazionale, è quella in assoluto con la quota più bassa dopo la Catalogna. Stessa posizione in classifica per il rapporto tra dipendenti pubblici e occupati, che è del 30,8% in meno rispetto alla media italiana, mentre in Calabria è superiore alla Lombardia dell'80,8%. Nel corso della ricerca si sono inoltre misurati i possibili effetti dell'applicazione del federalismo tedesco e spagnolo in Italia, stimando che in Lombardia il risparmio sarebbe rispettivamente di 687 e 344 euro per abitante. La Lombardia, insieme al Veneto, sarebbe quella che taglierebbe di meno i costi (la media italiana è rispettivamente di 848 e 400 euro), perché è quella dove gli sprechi sono già ai livelli più bassi. Come osserva il capodelegazione della Lega Nord al Pirellone, Davide Boni, «il problema è che al Sud i politici infilano il maggior numero di persone nelle strutture pubbliche come risposta alla disoccu-

pazione, senza curarsi degli effetti che questo ha sui bilanci. Gli amministratori della Lombardia al contrario sono molto più preparati e attenti a non sprecare risorse. Merito anche di chi li ha scelti, quel popolo delle partite Iva che si dà da fare e se manca il lavoro non va a chiederlo allo Stato, ma lo crea grazie al suo spirito imprenditoriale». Mentre per Luca Antonini, professore di Diritto costituzionale a Padova e presidente del Copaff, la commissione sul federalismo fiscale del ministro Tremonti, «lo scopo della riforma federalista è che tutte le regioni italiane diventino come la Lombardia. Le tasse saranno infatti più basse quanto più gli amministratori di un territorio saranno efficienti. E dunque un Bassolino non potrà più scaricare i costi della sua politica sullo Stato, ma sarà costretto a presentare il conto agli elettori. Saranno invece premiate le regioni virtuose come la Lombardia, che favorendo la libertà di scelta dei cittadini attraverso la sussidiarietà è riuscita ad abbattere i costi».

Pietro Vernizzi

L'ITALIA DEI PRIVILEGI

Il governatore di Bolzano? Guadagna più di Obama

Chi si scandalizza perché il presidente Ue è più ricco del presidente Usa non conosce gli stipendi dei nostri politici locali e funzionari - Al numero uno della Provincia altoatesina spettano 324mila euro l'anno. E in Parlamento i più pagati sono i due segretari generali

«**O**h my God». Gli inglesi sobbalzano sulla poltrona mentre sfogliano l'ultimo numero della rivista News of the World. Il motivo di tanto scandalo non è un inedito diario segreto di un qualche amante della buonanima di Lady D, bensì una questione di soldi. Soldi nostri, dei cittadini europei. Apriti cielo, si è venuto a sapere che il primo presidente permanente del Consiglio Ue, l'ex premier belga Herman Van Rompuy, avrà diritto allo stipendio non proprio miserevole di 308mila euro l'anno. I signori britannici, presi dallo sconcerto, si sono subito affacciati alla finestra sull'Atlantico. È bastato poco per fare un confronto. «Guarda un po' che a noi, pure euroscettici, tocca pagare un fiammingo semi sconosciuto e manco abbronzato più di quanto gli americani corrispondono a Mr President, Barack Obama». Ragionamento superficiale, sevole-te, eppure non fa una piega. All'inquilino della Casa Bianca spettano infatti «solo» 282mila euro all'anno. Che dire, un poveraccio rispetto al mega

presidente galattico Van Rompuy. Fanno quasi tenebre, le formichine inglesi. Perché qui da noi lo sanno anche i bambini che non c'è modo migliore di diventare Paperoni che entrare in politica. Non è un discorso qualunque: autorevoli esponenti della Casta italica il conto in banca di Obama l'hanno già umiliato da un pezzo. Chissà se ne vanno fieri i 500mila cittadini della Provincia autonoma di Bolzano. Il loro governatore, Luis Dumwalder del Partito Popolare Sudtirolese, era salito agli onori delle cronache ben prima del tanto criticato - o invidiato - Van Rompuy. Con i suoi 324.000 euro è il presidente meglio pagato del Paese. Altro che congratulazioni, il primato gli è costato nel 2008 la pubblica gogna del temuto Tribunale di Penitenza delle Feste Vigiliane degli eterni rivali trentini: «L'imputato prende uno stipendio che vale venti volte quello di un operaio, ed è anche un insensibile». Insensibile? Già, perché assediato dai giornalisti, Dumwalder si lasciò scappare con stizza: «Che ne sapete? Comincio a battagliare ogni

giorno alle sei e non finisco prima di mezzanotte. Lavoro e voglio essere pagato. Mi sembra semplice!». Il maldestro Dumwalder magari ha ragione: non è vero che i politici italiani guadagnano troppo. C'è chi è più fortunato. Infatti se un parlamentare racimola circa 15mila euro netti tra indennità, diaria e rimborsi per le spese «sostenute al fine di mantenere il rapporto con gli elettori»; un ministro che non sia deputato o senatore si deve accontentare più o meno di 70mila euro annui. È un errore quindi credere che le poltrone ricoperte d'oro siano gli onorevoli scranni di Montecitorio. Gli oscuri stenografi del Senato, una sessantina in tutto, all'apice della carriera arrivano a meritare 250mila euro l'anno. Mentre Antonio Mulaschini e Ugo Zampetti, i raramente menzionati segretari generali di Camera e Senato, raggiungono i 485mila euro. I governatori delle Regioni seguono invece l'ormai famosa «tabella Rizzo-Stella», le firme del Corriere della Sera che stilano una graduatoria capace di far incazzare di brutto il numero uno della

Puglia Nichi Vendola, visto che ne usciva come un nababbo. Qualcuno ha scritto un libro intitolato Perché la Puglia non è la California. Aveva ragione. Laggiù il presidente eletto sta meglio di Arnold Schwarzenegger: 226.631 euro netti annui contro l'equivalente di 162.598 euro netti in dollari americani. Il poeta del proletariato - in diretta da Santoro, naturalmente - replicò: «Tutto falso, mi fermo sotto i 140mila. Di questi, 60mila li ho devoluti al mio partito». Magnanimo. E pensare che adesso lo vogliono tagliare fuori dalla corsa alle Regionali, ingrati. Lasciamo perdere. D'Altronde i ricconi d'Italia non sono nemmeno il presidente del Consiglio e il Presidente della Repubblica, loro sì, meno ricompensati di Barack Obama. Berlusconi porta a casa 212mila euro l'anno, Napolitano arriva a quota 218mila. Il tesoro, allora, non cercatelo nella Capitale ma all'ombra dei campanili. Così capita che a Stezzano, nel Bergamasco, al segretario comunale tal Giovanni Barberi Frandanisa becchi più delle alte cariche: 247mila euro l'anno. Sem-

bra strano? L'interessato non se ne stupisce, anzi rivendica: «Mi sbatto 12 ore al giorno, conservo un sacco di ferie arretrate e con i titoli di studio che ho potrei fare anche il segretario del Comune di Roma...». Come dargli torto, considerato che i grandi Comuni sono spesso generosi quando si tratta di elargire poltrone o consulenze. Il ministro Renato Brunetta ci ha costruito sopra un successo, quando s'è messo a pubblicare - come trasparenza vuole - gli elenchi degli incarichi pubblici e relativi compensi di giunte locali e società partecipate. L'elettore medio ha scoperto che più del sindaco oggi conta il «city manager», altra figura presa a modello dall'ordinamento a stelle e strisce. Chiamparino a Torino ha incoronato l'ingegner Cesare Vaciago (incarico da 406mila euro l'anno e buoni pasto), a Palazzo Marino s'è sistemato Giuseppe Sala (289mila). E nella Milano che s'affanna a preparare l'Expo 2015 sono fiorite le discussioni e i veleni attorno ai 480mila euro dovuti all'ad e consigliere Lucio Stanca, il quale ha deciso di non rinunciare all'altro incarico, quello da parlamentare. A Napoli, invece, Luigi Massa (241 mila) ha appena ottenuto dalla Iervolino di essere «sollevato» dalla direzione generale per poter tornare al primo amore, «l'impegno politico», ma in Piemonte al fianco della candidata del centrosinistra alla presidenza Mercedes Bresso. Giusto. La politica toglie, la politica dà. A pensar male, nel Bel Paese si finisce per propendere per la seconda ipotesi. Ad esempio quando, sbirciando tra gli elenchi brunettiani, riusciamo ancora a indignarci. Peggio di un inglese invidioso che sfoglia il News of the World.

Giacomo Susca

Il presidente regionale dell'Anci guida la rivolta dei Comuni contro gli effetti del decreto

Daniele: «Noi sindaci non possiamo nemmeno più gestire la differenziata»

Il primo cittadino di Ercolano: Province caricate di troppe competenze

NAPOLI — Titolo: «E il decreto dichiara la fine dell'emergenza rifiuti e riorganizza il settore». Tema strano. «Il tema sì, i contenuti del decreto no». Nino Daniele, sindaco di Ercolano, presidente regionale dell'Anci, guida la carica dei comuni contro «un decreto farsa». **Daniele, scusi, ma i termini del decreto non si conoscevano da tempo?** «No, perché non c'è mai stato un confronto tra i comuni e il governo. E guardi, dall'annuncio di Bertolaso di un paio di mesi fa alla pubblicazione, ci sono state molte modifiche. Anche in questo caso non siamo mai stati interpellati, il che è anche un obbligo costituzionale». **Ma quali sono i rischi?** «Molti. Dalla centralizzazione delle competenze da parte delle Province alla riscossione dei tributi tolta ai Comuni, sino al fatto che si dichiara chiusa l'emergenza ma non è chiaro il futuro». **Cioè?** «È vero che ci sono le discariche che ci

hanno fatto fronteggiare il problema, ma verso quale sistema andiamo? A parte l'inceneritore di Acerra qual è la svolta tanto sbandierata?». **Facciamo un esempio concreto. Da domani i lavoratori degli ex consorzi di bacino entreranno in sciopero. I consorzi sono stati sciolti e non si conosce il loro destino. Da chi dipendono?** «Dal commissariato». **Chi li deve prendere in carico?** «Non certo i comuni che hanno limiti fissati per legge per le spese del personale. Il braccio operativo ora è rappresentato dalle Province, a cui è stata affidata anche la riscossione della Tarsu, che dovranno realizzare megaconsorzi e assumere parte del personale». **Poi c'è un'altra questione che riguarda i comuni. Bertolaso dice che i comuni campani devono al commissariato 350 milioni di euro.** «Noi diciamo il contrario: è il commissariato che deve a noi 750 milioni di euro per le spese che in

piena emergenza abbiamo sopportato per tutelare la salute dei cittadini». **Come andrà a finire quest'altra storia?** «Con un contenzioso amministrativo». **Secondo lei l'emergenza rifiuti si è chiusa?** «Quell'emergenza che ci ha fatto diventare la barzelletta del mondo è temporaneamente finita. Ma il salto verso un nuovo sistema non c'è. Bisogna far decollare il porta a porta, la differenziata». **Ma scusi la differenziata non dipende dai comuni?** «Non più. Nella riorganizzazione dipende dalle Province. Un'altra situazione paradossale. Faccio un esempio: il comune di Ercolano ha concluso il nuovo appalto per il porta a porta, tutto modellato su un sistema di premialità. Ora non so se andare avanti oppure no». **Ma la Regione che ruolo ha?** «Di programmazione, stop. Lo strumento esecutivo sono le Province. E in parte i comuni, ma non si capisce bene con quale ruolo nella fi-

liera. Siamo sconcertati dall'approssimazione». **Dunque tutto passa nelle mani delle Province. Ma non dovevano essere abolite?** «Appunto. Questo governo parla tanto di federalismo, invece centralizza e crea megacarrozzi peggiori dei precedenti. Capisco perfettamente la polemica della Provincia di Napoli contro il proprio governo. Perché non hanno le strutture necessarie a gestire consorzi, riscossione e casomai a combattere pure gli evasori. Come potrebbero mai». **Quali sono soluzioni avanzate?** «Siamo contro l'affastellamento sconclusionato. Siamo dell'idea che non si può mettere sullo stesso piano Salerno e i comuni del Parco del Cilento o l'area vesuviana e piccoli comuni dell'entroterra. Ma se nessuno sente il bisogno di dialogare con noi, siamo davvero rovinati».

Simona Brandolini

IL MATTINO NAPOLI – pag.39

L'INIZIATIVA - A Nola l'amministrazione vara il contributo ai cittadini che preferiscono pedalare

Tutti in bici, paga il Comune: gli incentivi antismog

Le due ruote, a soli 40 euro già trecento le adesioni «Salviamo traffico e salute»

NOLA - Tutti in sella in nome della mobilità sostenibile. E a Nola pedalare costerà di meno grazie all'iniziativa promossa dall'amministrazione comunale che offre la possibilità ai cittadini di acquistare una bicicletta al prezzo di 40 euro. Il resto ovviamente sarà sborsato dall'ente che acquisterà direttamente le due ruote coprendone la differenza di valore. E le adesioni non sono mancate. In quattro giorni sono già giunte 300 richieste ma il numero è destinato a crescere in maniera esponenziale visto che c'è tempo fino al 28 febbraio per presentare la domanda all'ufficio protocollo del municipio di piazza Duomo. L'avviso pubblico, fatto affiggere negli ultimi giorni del 2009, spiega i dettagli dell'iniziativa, comprese le cause di esclusione: dirigenti e consiglieri comunali non potranno accedere ai contributi. Loro, insomma, dovranno pedalare a proprie

spese. Tipo «Olanda», modello unisex e complete di cestello le bici che saranno fornite agli amanti delle due ruote. Su tutte sarà impresso lo stemma del Comune di Nola. Si raccolgono le adesioni. Ma intanto 30 biciclette, questa volta gratis, sono già state messe a disposizione delle scuole medie ed elementari, delle parrocchie e del centro di riabilitazione dell'unità di salute mentale. Toccherà ai responsabili delle istituzioni deciderne l'utilizzo. Qualche esempio: la bici destinata alla Chiesa del Carmine costituirà il primo premio della tombolata sociale in programma per oggi. Negli istituti scolastici si farà invece ricorso ad una gara di sensibilità ambientale. Riceveranno la bicicletta gli alunni che si saranno distinti nel corso della giornata nolana dedicata all'ambiente ed in programma per il 20 gennaio. I dettagli della manifestazione saranno stabiliti il 12 quando è stata convocata

la commissione consiliare che si occupa delle tematiche specifiche e che è presieduta dal consigliere comunale Franco Nappi. Che dice: «Abbiamo deciso di incentivare l'uso delle biciclette per promuovere un stile di vita più sano e per preservare il nostro territorio dall'inquinamento e dall'assalto delle auto». Tutto in linea dunque con gli altri provvedimenti licenziati dall'amministrazione guidata dal sindaco Geremia Biancardi. A cominciare dalla chiusura delle piazze cittadine e dalla progressiva chiusura del centro storico. L'operazione bicicletta è stata però accolta con scetticismo dall'opposizione: «Progetti del genere - evidenzia il capogruppo del Pd, Carmela Scala - richiedono presupposti che al momento non ci sono. Non si può incentivare l'uso delle due ruote lasciando la pavimentazione stradale sconnessa e a rischio cadute». «E poi - sottolinea ancora

Carmela Scala - mancano griglie e piste ciclabili. Tra l'altro qualcuno dovrà spiegarci da dove sono stati presi i soldi per le bici e quali saranno le modalità di acquisto». Infine l'ironico commento: «Il messaggio lanciato ai cittadini dall'amministrazione? Voi pedalate e noi guidiamo la bicicletta». «L'incentivo all'uso delle biciclette - replica il primo cittadino Geremia Biancardi - è solo il primo passo verso una nuova politica di sostenibilità ambientale. E' chiaro che ci attiveremo per creare le condizioni favorevoli ma intanto l'obiettivo primario resta quello di ridurre lo smog e di migliorare l'appeal del centro storico assediato dalle auto. Quanto alle modalità di acquisto, i costi, ricavati da un capitolo di bilancio dedicato all'ambiente, sono inferiori a quelli previsti dalla legge per l'indizione di una gara d'appalto».

Carmen Fusco

REGIONE CAMPANIA

Manovra 2010, le misure anticrisi

Dal credito di imposta al reddito minimo: l'Abc della Finanziaria regionale

Incentivi alle imprese che assumono a tempo indeterminato lavoratori in cassa integrazione guadagni straordinaria, mobilità, disoccupati e inoccupati; uno stanziamento complessivo di 50 milioni sul credito d'imposta per l'incremento dell'occupazione; circa 3 milioni ai Confidi per favorire l'accesso al credito delle cooperative sociali. E ancora: un Fondo di solidarietà di 10 milioni di euro per le aziende agricole in stato di crisi; l'istituzione dell'"Agenzia regionale per i pagamenti in Agricoltura"; una tariffa RC auto e RC moto "Fiducia Campania" contro il caro-assicurazioni, che un Comitato ad hoc elaborerà entro quattro mesi dall'insediamento. Sono le principali previsioni anticrisi contenute nella Finanziaria regionale 2010 che proroga per un altro anno il reddito di cittadinanza (30 milioni di euro) e stanziando un importo di 4 milioni di euro per i nuclei familiari che hanno diritto alle agevolazioni sociali per elettricità, gas e acqua. Dalla lotta al caro - Rc auto agli incentivi alle imprese per le nuove assunzioni, dai Confidi per le cooperative sociali alla proroga del reddito minimo: prevalgono gli interventi anticrisi nei 98 commi di cui si compone l'articolo unico della Finanziaria regionale 2010. **AGEVOLAZIONI LUCE E GAS** - La Regione Campania censisce

i nuclei familiari residenti che hanno diritto alle agevolazioni sociali per elettricità, gas, canone telefonico, istituendo a loro favore un contributo straordinario per il 2010 tale da raddoppiare l'entità della o delle agevolazioni attualmente godute, con effetto diretto sulle bollette. **AGROALIMENTARE** - Un milione di euro viene destinato alle attività agroalimentari e agrituristiche e si sancisce il principio che gli insediamenti energetici devono essere distanti almeno 500 metri lineari dalle coltivazioni viticole. **ALLOGGI ERP** - I Comuni proprietari di alloggi Erp (edilizia residenziale pubblica), in stato di degrado, possono stabilire l'abbattimento fino al 50 per cento del canone di locazione. **ASSICURAZIONE RC AUTO** - Viene istituito il Comitato di studio "RCAuto". Il Comitato, composto da sette esperti di cui due in rappresentanza della Regione e uno ciascuno per le prefetture di Napoli e di Caserta, le associazioni dei consumatori, l'associazione dei periti assicurativi e dal l'Ania, a costo zero, ha il compito di elaborare, entro quattro mesi dall'insediamento, una convenzione tariffaria denominata "Polizza Fiducia Campania" che, nelle province della Regione con tariffa particolarmente svantaggiata, sia ispirata al principio in base al quale chi è in classe di massimo

sconto o in classe di ingresso deve ottenere l'applicazione della stessa tariffa di una qualsiasi altra città italiana a scelta della compagnia assicuratrice. **AZIENDE AGRICOLE** - Nasce il "Fondo di solidarietà e di sostegno a favore delle aziende agricole in stato di grave emergenza economica e di mercato", con particolare riferimento ai comparti di rilevanza regionale interessati alla riforma delle Ocm (Organizzazioni comuni di mercato). Le risorse del fondo previste dal comma i sono destinate agli aiuti per gli imprenditori agricoli che hanno subito una riduzione annua del proprio reddito pari o superiore al 30 per cento rispetto alla media del triennio precedente. Per il 2010 vengono stanziati 10 milioni. **CASA** - Viene autorizzata l'ulteriore stanziamento di 25 milioni di euro per sostenere la programmazione finanziaria dei fondi necessari per gli interventi di riqualificazione urbana. **CONFIDI PER LE COOP** - La Finanziaria favorisce l'accesso al credito delle cooperative sociali attraverso il rafforzamento delle garanzie prestate dai Confidi. Si prevede la costituzione di fondi patrimoniali dedicati all'incremento del volume dei finanziamenti concessi dal sistema bancario convenzionato con i Confidi. Per questa misura straordinaria sono appostate

risorse pari a 3 milioni di euro. **DISTRETTO VITIVINICOLO** - Il Distretto vitivinicolo è istituito in tutti i Comuni delle aree Doc e Docg della Regione Campania. **CONSULENZE** - Per il 2010 le spese di consulenza del Consiglio e della Giunta devono essere inferiori del 25 per cento rispetto a quelle sostenute nel 2009. **CREDITO DI IMPOSTA** - E' previsto lo stanziamento di 50 milioni per il credito d'imposta per l'incremento dell'occupazione. **INCENTIVI ALLE IMPRESE** - Al fine di contrastare la grave crisi occupazionale viene istituita una misura di incentivo all'Occupazione a favore delle imprese che assumono a tempo indeterminato lavoratori in cassa integrazione guadagni straordinaria, lavoratori iscritti nelle liste di mobilità, disoccupati e inoccupati. La misura consiste in agevolazioni finanziarie pari a 7.500 euro per ogni nuova assunzione alle imprese di tutti i settori produttivi che hanno sede Campania. **MOZZARELLA DI BUFALA** - La Giunta, entro il 30 giugno 2010, presenterà un piano teso a consentire la tracciabilità del prodotto "Mozzarella di Bufala Campana" e la sua leggibilità già sulle confezioni di vendita del prodotto finale. **NUCLEARE** - In vista della individuazione da parte del Governo delle aree sulle quali

installare centrali per l'energia nucleare, la legge finanziaria regionale prevede che il territorio della Regione Campania venga precluso all'installazione di impianti di produzione di energia elettrica nucleare, di fabbricazione e di stoccaggio del combustibile nucleare nonché di depositi di materiali radioattivi. **PRIVATIZZAZIONE ACQUA** - Contrariamente a quanto previsto dal Decreto Ronchi, la finanziaria della Regione Campania stabilisce che, in assenza di intese con lo Stato in merito alle politiche

relative alle società di distribuzione dell'acqua potabile, le aziende operative nella Regione Campania devono avere la maggioranza assoluta dell'azionariato a partecipazione pubblica e che tutte le forme attualmente in essere di gestione del servizio idrico con società miste o interamente private decadono a far data dalle scadenze dei contratti di servizio. **PERSONALE** - I dipendenti del Consiglio, della Giunta e degli enti strumentali della Regione Campania, titolari di rapporto di impiego a tempo

indeterminato da almeno otto anni presso tali enti, possono presentare all'ente datore di lavoro domanda irrevocabile di risoluzione del rapporto di lavoro per il triennio 2010/2011-2012 con corresponsione di un incentivo, corrisposto in rate annuali, costituito da un massimo di 36 mensilità per il personale del comparto e di 30 mensilità per quello dirigenziale. I posti resisi vacanti a seguito delle procedure di esodo sono soppressi per il 70 per cento. **REDDITO DI CITTADINANZA** - E' prorogata per

l'anno 2010 la sperimentazione del reddito di cittadinanza previsto dalla legge regionale numero 2 del 19 febbraio 2004, assicurando copertura agli aventi diritti, fino ad un massimo di 30 milioni di euro. Viene anche istituito presso la Regione Campania il Comitato "Cittadinanza e Dignità" per l'analisi e lo studio di misure di sostegno destinate alle fasce sociali indigenti.

Antonella Autero

AMBIENTE

A rischio frana 474 comuni

Spetta alla regione la maglia nera per il dissesto idrogeologico

Alla Campania spetta la maglia nera per il rischio idrogeologico. Pochi giorni dopo la tragedia di Atrani Legambiente diffonde i dati dell'indagine "Ecosistema rischio 2009" sui comuni italiani più a rischio di dissesto. Solo in Campania se ne contano 474. E proprio alla provincia di Salerno tocca il primato con il 99 per cento dei comuni a rischio. Avellino, Benevento, Caserta, Napoli e soprattutto Salerno. Nessuna provincia è esente da rischio frana. Il dato preoccupante emerge da un monitoraggio svolto da Legambiente e dalla Protezione civile sulle attività delle amministrazioni comunali per la mitigazione del rischio idrogeologico. "La Campania - denuncia il presidente di Legambiente Campania, Michele Buonomo - è una regione sottoposta al rischio di frane e alluvioni. L'86 per cento dei comuni campani sono classificati a rischio idrogeologico, il fenomeno interessa tutte le cinque Province della Regione, ma la più fragile è quella di Salerno con il 99 per cento delle amministrazioni a rischio". Numeri che delineano il quadro di un territorio difficile, dove sono 474 i comuni a rischio frane o alluvioni, e che puntano il dito contro uno sviluppo urbanistico e un uso del territorio e delle acque poco rispettosi delle limitazioni imposte dal delicato assetto idrogeologico. "Così - continua Buonomo - nonostante il 76 per cento delle amministrazioni monitorate da Ecosistema Rischio Campania di Legambiente preveda nei propri piani urbanistici vincoli di edificabilità per le zone a rischio, un sovrabbondante 81 per cento dei comuni presenta abitazioni in tali aree. E le delocalizzazioni procedono a rilento: solo nell'8 per cento dei casi, infatti, sono state avviate iniziative di delocalizzazione di abitazioni dalle aree più a rischio. Zero assoluto, invece, per quanto riguarda le delocalizzazioni di strutture industriali". L'ultima vittima risale al due gennaio. Ad Atrani un masso si è staccato dal costone ed è caduto su un ristorante, uccidendo lo chef, Carmine Abate. La costiera amalfitana negli

ultimi anni è quella maggiormente colpita da fenomeni franosi. "Questo territorio - prosegue il presidente di Legambiente campana - ha bisogno di opere di consolidamento dei costoni ed un continuo e costante monitoraggio sugli interventi di ampliamenti dei servizi e delle strutture ricettive. In Campania manca una politica della manutenzione del territorio. Si interviene con la politica del rattoppo dopo ogni tragedia per poi dimenticare subito dopo di fare lavori di manutenzione, di bonifica e protezione". Se la provincia di Salerno presenta il massimo rischio idrogeologico, non se la passano meglio le altre realtà campane. Ad Avellino l'88 per cento dei comuni è in pericolo, a Benevento il 96 per cento, a Caserta il 77 e a Napoli il 62. Tra le amministrazioni comunali campane intervistate, solo 98 hanno risposto in maniera completa al questionario di Ecosistema rischio, ovvero il 21 per cento dei comuni a rischio della regione. Di queste, i dati relativi a 18 amministrazioni sono stati trattati separatamente, poi-

ché i competenti uffici comunali hanno dichiarato di non avere strutture in aree a rischio, il che giustifica parzialmente il non essersi attivati in azioni di prevenzione e pianificazione. Su 80 amministrazioni comunali, 65 presentano abitazioni in aree a rischio idrogeologico. Venti comuni hanno interi quartieri in aree non edificabili. Il 44 per cento presenta industrie in zone pericolose, il 25 per cento ha persino strutture ricettive. Rispetto a questa situazione di allarme, solo 22 comuni su 88 svolgono attività di monitoraggio e di allerta. Tra le maglie nere assegnate da Legambiente ci sono Polla e Altavilla Silentina in provincia di Salerno, Quarto in provincia di Napoli. Conclude Buonomo: "La lotta al dissesto idrogeologico, agli incendi, all'abusivismo edilizio è una questione di governo del territorio, quotidiana, prioritaria qualcosa del tutto diverso dagli interventi e da una politica dell'emergenza."

Silvia Miller